

Edizione originale: *Kniga kontraktov notariia Antonio Bonizi (1417-1425), Fivizzano*, in *Ital'ianskie Kommuny XIV-XV vekov (I Comuni italiani dei secoli XIV e XV)*, Raccolta di documenti dall'archivio dell'Istituto di storia dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. Sezione di Leningrado, Mosca-Leningrado, 1965, pp. 71-233.

La presente traduzione fa parte d'un piano di studi patrocinato e finanziato dal C.N.R. presso l'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova, sotto la direzione del prof. Geo Pistarino.

Tra le numerose fonti che riguardano la storia socio-economica del feudalesimo i cartulari notarili occupano a buon diritto un posto d'onore. Ciò vale soprattutto per l'Italia, dove, sotto l'influsso del diritto romano, si conservava la tradizione secondo la quale qualsiasi contratto, anche il più insignificante, doveva essere legalizzato da un atto notarile; di conseguenza molti aspetti sociali ed economici della vita di quel tempo sono stati fissati nei cartulari notarili. I vantaggi e i difetti dei cartulari come fonti già da molto tempo sono stati valutati dagli studiosi<sup>1</sup>. La pubblicazione di tali cartulari in Italia ha antiche e solide tradizioni, la collezione delle loro edizioni ogni anno si riempie di qualche nuovo nome. Tuttavia bisogna notare che: *a*) di regola si pubblica l'edizione dei cartulari di notai che rogarono in grandi centri cittadini; *b*) cronologicamente tutte queste pubblicazioni non vanno al di là della metà del sec. XIV. I cartulari notarili del contado italiano della seconda metà del secolo XIV e del secolo XV finora non hanno attirato su di sé la debita attenzione degli studiosi: pertanto è difficile valutare il loro valore come fonti per lo studio dei rapporti socio-economici nella campagna italiana. Le diverse forme dei rapporti economici — compravendita di beni mobili e immobili, pignoramenti di terre, varie forme di locazione, obbligazioni ecc. — si presentano a noi nelle pagine dei cartulari notarili non in qualità di esempi isolati, ma nella loro viva interdipendenza, creando un quadro, compatto nel tempo e nello spazio, della vita di una piccola regione nella sua evoluzione naturale. Evidentemente la esistenza di tali fonti non esclude affatto la consultazione di altri documenti (statuti dei comuni rurali, loro contratti e deliberazioni, catasti delle terre ecc.), ma questi ultimi, particolarmente gli statuti dei comuni agricoli, assai studiati negli ultimi tempi, guadagnano molto dalla parallela consultazione del vivo e dinamico materiale dei cartulari notarili.

---

<sup>1</sup> Cfr. la caratteristica dei libri notarili come fonti, nel lavoro di A. SAPORI, *Saggio sulle fonti della storia economica medievale*, in *Studi di storia economica dei secoli XIII - XIV - XV*, Firenze, 1955, pp. 5-8.

Non soltanto la quantità di edizioni di materiali utili alla storia socio-economica d'Italia nel secolo XV, ma anche lo stato generale degli studi di storia economica di tale secolo lasciano assai a desiderare; si può affermare che essa praticamente non è stata studiata<sup>2</sup>. Uno dei più eminenti specialisti della storia d'Italia nell'epoca del Rinascimento, M.A. Gukovski, vede la causa di ciò nel fatto che « uno sguardo superficiale sulla vita economica dell'Italia alla fine del XIV secolo e nella prima metà del XV secolo non rivela in essa traccia di importanti cambiamenti »<sup>3</sup>, i quali maturano lentamente, manifestandosi soltanto nel XVI secolo. Lo sguardo è « superficiale » necessariamente, perchè gli studiosi non hanno a loro disposizione una sufficiente quantità di fonti edite sulla storia sociale ed economica di questo periodo; edizioni in massa di tali fonti (e tra queste sono da annoverare i cartulari notarili) aiuterebbero gli studiosi ad afferrare questi lenti processi interni, che conducono, insieme con le cause esterne, alla crisi dell'economia italiana del secolo XVI. Soprattutto importa, in questa prospettiva, creare un quadro completo della storia agraria della penisola, poiché, nelle peculiarità del progresso del contado italiano e della politica agraria delle grandi città, si possono trovare le cause della scarsa vitalità della prima industria manifatturiera italiana, della interruzione del suo sviluppo capitalistico e dell'offensiva della reazione feudale nel secolo XVI.

\* \* \*

Il « libro dei contratti » del notaio di Verrucola, Antonio Bonizi<sup>4</sup>, riflette la vita di un piccolo feudo, situato nella parte nord-occidentale della Toscana, nella Lunigiana. La Lunigiana, che era posta nelle regioni più sviluppate della Toscana e fuori della sfera di influenza dei maggiori comuni,

---

<sup>2</sup> Possiamo citare soltanto un lavoro, dedicato alla storia agraria d'Italia nel sec. XV, basato sull'analisi di cartulari notarili: A. CH. GORFUNKEL, *In istorii ekspropriazii italianskogo krestianstva* (Sulla storia dell'espropriazione delle masse rurali italiane), in *Učenyje zapiski L.G.U.* (Annali scientifici dell'Università statale di Leningrado), 1956, n. 192.

<sup>3</sup> Cfr. M.A. GUKOVSKI, *Italianskoe Vozroždenie-Italija 1360-1450* (Il Rinascimento italiano - L'Italia dal 1360 al 1450), Leningrado, 1961, II, p. 134.

<sup>4</sup> *Liber contractuum est mei Antonii notarii f.q. ser Nicoloxii de Bonizis de Verucula Bosorum, Lunensis dyocesis*, Archivio della sezione di Leningrado dell'Istituto di storia, Sezione dell'Europa occidentale, 5,3/607.

conservò fino al secolo XV molte caratteristiche tipicamente feudali. Tuttavia ciò non può diminuire l'interesse verso lo sviluppo socio-economico di un tale genere di regione (la Lunigiana non fu affatto un'eccezione), giacché permette di stabilire in quale misura i processi, che avevano avuto luogo nelle regioni economicamente più sviluppate d'Italia, fossero caratteristici anche per le parti più arretrate. In questo senso lo studio dei rapporti socio-economici nelle regioni lontane dai centri avanzati può dare materiale prezioso per un giudizio sul progresso della penisola nel suo insieme.

Per lo studio dei processi socio-economici nella Lunigiana del secolo XV il cartulare notarile che pubblichiamo presenta un valore quasi unico. Gli archivi della Lunigiana (secondo l'odierna divisione amministrativa essa rientra nella provincia di Massa) soffrirono molto durante la seconda guerra mondiale e i documenti, che si riferiscono alla storia economica di questa regione fino al secolo XVII, si calcolano attualmente nell'ordine delle unità<sup>5</sup>. Secondo i dati gentilmente comunicatici dall'Ufficio centrale degli Archivi di Stato italiani<sup>6</sup>, si conservano soltanto alcuni frammenti di cartulari notarili dei secoli XIV e XV<sup>7</sup>; questa circostanza rende, perciò, necessario pubblicare interamente il testo del libro di Bonizi. L'edizione integrale dei cartulari notarili dei secoli XIV e XV (soltanto per l'Italia settentrionale e centrale se ne conservano alcune centinaia) è praticamente impossibile a farsi in breve tempo, anche se necessaria; quindi la soluzione più razionale per una completa investigazione dell'economia italiana del secolo XV potrebbe essere la pubblicazione di una statistica di tali cartulari, fornita di buoni indici e commenti.

Prima di passare alle caratteristiche del cartulare di Antonio Bonizi e di alcuni momenti della vita socio-economica della Lunigiana, che possono costituire la base di un'analisi preliminare della nostra fonte, è necessario fermarsi, anche se brevemente, sulla storia di questa regione e delineare la situazione, nella quale lavorò il nostro notaio e vissero i suoi clienti.

---

<sup>5</sup> Cfr. *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, Roma, 1963, pp. 245-257; *Inventario sommario dell'Archivio di Stato di Massa*, Roma, 1957, pp. 111-112.

<sup>6</sup> Ufficio centrale degli Archivi di Stato d'Italia, lettera del 14 luglio 1962, sezione di Leningrado dell'Istituto di storia, n. 160.

<sup>7</sup> Di essi finora è stato pubblicato soltanto uno: A. ZACCARO, *Il cartulario di Benetto da Fosdinovo (1340-1341)*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, nuova serie, 1960, nn. 3-4; 1961, nn. 1-2.

La Lunigiana abbraccia il territorio compreso tra i pendii meridionali degli Appennini e il mar Ligure; a occidente essa è limitata dalla valle del fiume Vara, a oriente dalle sorgenti del Serchio. La storia politica ed economica della Lunigiana nel medioevo è stata in gran parte determinata dalla sua posizione geografica. Nelle vallate dei fiumi Vara e Magra e lungo la riva del mare passavano le strade, che univano l'Italia settentrionale con i porti del mar Ligure e con la Toscana. Le basi di queste vie, importanti sia sotto l'aspetto militare che commerciale — i valichi appenninici di Bertello, della Cisa, del Cerreto — furono possedute per più di trecento anni dai signori della Lunigiana, i marchesi Malaspina. La favorevole posizione commerciale e strategica della Lunigiana ben presto rese tale regione un desiderato bottino agli occhi dei potentissimi vicini: Genova, Pisa, le città della Lombardia, e, in un secondo tempo, Lucca e Firenze.

Come entità politica la Lunigiana esisteva da poco tempo. Nel secolo X il suo territorio fu unito alla marca della Liguria Orientale, creata nel 951 a difesa dalle incursioni arabe; il suo primo marchese fu Oberto I (951-974), figlio del conte di Milano, Alberto Azzo; ereditò il titolo suo figlio Oberto II (998). Al principio del secolo XI, in seguito all'indebolimento della minaccia araba, la marca della Liguria Orientale fu soppressa e il territorio della Lunigiana entrò a far parte della marca di Toscana; ma i discendenti di Oberto (gli Obertenghi) seppero assicurarsi molte terre della Lunigiana, ottenendole come feudo ereditario in qualità di vassalli diretti degli imperatori germanici<sup>8</sup>. Tuttavia non entrò a far parte dei loro possedimenti una stretta fascia costiera; essa fu concessa dall'imperatore Ottone II ai marchesi di Massa, nella sua parte orientale, e ai vescovi di Luni, nella parte occidentale. In tal modo la Lunigiana fu divisa amministrativamente in tre parti, e perciò gran parte di essa si trovò isolata dalle importanti città portuali. Inoltre ai vescovi toccò anche parte della strada che conduceva all'Italia centrale, e ciò indebolì notevolmente le posizioni politiche dei marchesi Malaspina. Ciascuna di queste zone durante i secoli seguenti, fino all'assorbimento di tutti i territori della Lunigiana da parte del granducato di Toscana nel secolo XVII, ebbe la sua storia. Noi ci limitiamo alla storia dei territori che entrarono a far parte del marchesato dei Malaspina.

---

<sup>8</sup> Il primo degli Obertenghi a prendere il soprannome familiare di Malaspina fu il marchese Alberto II (1084-1124).

Precisi confini tra i possessi dei marchesi e dei vescovi non esistevano; convenzionalmente il confine passava nella regione della confluenza dei fiumi Vara e Magra: i Malaspina, però, comandavano su alcune fortezze e terre situate nel territorio soggetto alla giurisdizione dei vescovi di Luni<sup>9</sup>, e ciò creava pretesti per numerosi reciproci reclami. Con il secolo XI tra i vescovi e i marchesi iniziò una serie di guerre senza fine, che nel corso del secolo e mezzo seguente costituirono la base della storia politica della Lunigiana<sup>10</sup>. Ma già all'inizio del sec. XII la lotta di queste forze feudali per il predominio nella parte litorale del paese si complicò per l'intervento di terze forze: le repubbliche marinare di Genova e Pisa. Verso il 1202, infine, Genova prese ai vescovi i porti di Lerici e Portovenere, e ai Malaspina la vallata del fiume Vara, lungo la quale correva la strada per Tortona e per la Lombardia.

Stretti a occidente da Genova, i marchesi Malaspina cercarono appoggi presso le città lombarde e presso l'imperatore; essi condussero in Lombardia un'attiva politica, introducendosi nella lotta tra l'imperatore e i comuni, e grazie ad abili manovre ottennero nel secolo XII notevoli successi. Con la pace di Costanza i marchesi ottennero piena conferma dei loro diritti in Lunigiana e altri possessi. Tuttavia ben presto i comuni lombardi, rinvigoriti dopo la vittoria sull'imperatore, volsero i loro sguardi anche sui possessi dei Malaspina. Come risultato di una serie di guerre Piacenza ebbe nel 1194 tutte le fortezze dei Malaspina nella valle del Taro, e perciò la via commerciale diretta verso Genova, che già da un pezzo aveva cercato di ottenere. Questo fu per i marchesi un danno non soltanto territoriale, ma anche finanziario, perchè essi restavano privi delle rendite derivanti dai dazi sulle merci che transitavano per questa strada.

Quindi, all'inizio del secolo XIII, il territorio della Lunigiana sottoposto ai Malaspina si era notevolmente ridotto; ma i marchesi continuarono a tenere saldamente nelle loro mani la parte centrale (il bacino superiore della Magra) e orientale della regione, utilizzando a questo fine gli antagonismi tra i loro più potenti vicini.

---

<sup>9</sup> Cfr. M. L. SCARIN, *I castelli medievali nella Lunigiana occidentale*, in *Annali di ricerche e studi di geografia*, 1962, XVIII, n. 4.

<sup>10</sup> Tutte le peripezie di questa lotta sono descritte dettagliatamente nel libro di G. VOLPE, *Lunigiana medievale*, Firenze, 1929.

Nel 1221, in seguito ad un accordo tra i due maggiori signori della Lunigiana — Corrado e Obizzino —, fu compiuta la divisione della parte della regione in loro possesso<sup>11</sup>. Corrado, capo del ramo che aveva avuto il soprannome di Spino Secco, e i suoi eredi ebbero i possedimenti sulla riva destra della Magra; Obizzino, capo del ramo di Spino Fiorito, ebbe quelli sulla riva sinistra<sup>12</sup>. Corrado e Obizzino considerarono questa divisione come una mossa politica, che dava loro agio di manovrare in modo più soddisfacente tra le due maggiori forze in lotta nell'Italia di allora, i guelfi e i ghibellini. Il signore della Lunigiana occidentale, Corrado, si dichiarò ghibellino, contando sull'alleanza con l'imperatore nella lotta contro i suoi principali avversari, i comuni lombardi, che minacciavano dai passi appenninici. Obizzino, signore della Lunigiana orientale, aderì al partito guelfo; ciò era naturale, perché la principale avversaria sul confine orientale della Lunigiana era la ghibellina Pisa: alleandosi ai guelfi, egli poteva sempre contare sull'aiuto e sull'autorità di Firenze.

Pur essendosi gettati in campi politici opposti, ambedue i rami dei marchesi Malaspina condussero la lotta per i comuni interessi: per esempio, lottarono con particolare asprezza alla metà del secolo XIII contro i vescovi di Luni. Tuttavia tale unità, pur dopo la divisione, riuscì a conservarsi solo per qualche tempo; già nel 1266 la Lunigiana occidentale fu divisa dai successori di Corrado in 4 piccoli feudi: Mulazzo, Mulazzo-Valtrebbia, Villafranca e Giovagallo. Questi feudi si associarono in una federazione, a capo della quale fu nominato il signore di Mulazzo. La Lunigiana orientale conservò un poco più a lungo la sua unità, ma nel 1275 pure essa fu divisa in tre parti: 1) Filattiera; 2) Olivola, di cui facevano parte Aulla, Terrarossa, Pallerone, Licciana, Agnino, Bastia, Groppo San Pietro e Verano; 3) Fivizzano-Verrucola, con le fortezze di Casola, Regnano, Montefiore, Uggiano, Codiponte, Comano, Vinca, Poggnana ecc.

La seconda divisione, alla quale altre seguirono, indebolì notevolmente le forze dei Malaspina in Lunigiana, particolarmente in quella orientale; a ciò contribuirono anche le discordie intestine iniziate dopo la divisione. Alla fine del secolo XIII la Lunigiana cadde in pratica sotto il potere di Lucca, che già da molto tempo aspirava a rafforzare colà il

---

<sup>11</sup> Cfr. E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, 1896, I, p. 142.

<sup>12</sup> Il feudo di Verrucola entrò a far parte dei possedimenti del ramo di Spino Fiorito.

suo dominio. Il comune e molti cittadini lucchesi comperarono nei feudi dei Malaspina notevoli possessi territoriali; numerosi feudatari invitarono volentieri cittadini di Lucca in qualità di podestà (così si chiamavano i rappresentanti feudali nei consigli dei comuni locali). Come osserva uno storico, alla fine del secolo XIII, « tutti i vicari, i podestà, i giudici e notai in Lunigiana erano lucchesi »<sup>13</sup>.

Nel 1299 i vassalli del marchese di Verrucola, i signori di Dallo, cedettero al comune di Lucca alcuni villaggi e fortezze nelle vicinanze di Verrucola (Camporaghena, Torsana, Montefiore), e anche la fortezza di Verrucola. Questo affare provocò una lite, in seguito anche una guerra, tra il marchese di Verrucola, Azzolino, e Lucca, che si concluse non certo favorevolmente per il marchese: Lucca si impadronì dell'importante fortezza di Castiglione della Ginestra e Azzolino fu costretto a concessioni. Secondo il trattato di pace, concluso nel marzo del 1300, Lucca conservò i diritti di giurisdizione suprema su tutte le terre ottenute con l'accordo con i signori di Dallo, e anche i diritti su Castiglione della Ginestra<sup>14</sup>. In tale soggezione cadde anche il vicino potente feudo di Fosdinovo.

È interessante notare come il comune di Lucca abbia intrapreso un tentativo di distruggere il potere dei feudatari, per così dire, dal di dentro. Nell'aprile del 1300 fu costituita una commissione, composta di due anziani lucchesi, di due priori e di alcuni giuristi, per la difesa degli interessi dei cittadini di Lucca nei feudi della Lunigiana orientale; nel 1308 Lucca ottenne l'introduzione nei comuni della Lunigiana, a lei sottomessi, di nuovi statuti, creati sulla base dello statuto di Lucca del 1308<sup>15</sup>. Tuttavia Lucca non riuscì a stabilire la sua piena sovranità sulla Lunigiana orientale: impedì ciò il cambiamento intervenuto nella situazione generale d'Italia in seguito alla campagna di Enrico VII. La comparsa dell'imperatore in Italia vivificò il partito ghibellino, che sperava, con l'aiuto degli eserciti imperiali, di recuperare le posizioni perdute. Non minori speranze riponevano in Enrico VII i signori della Lunigiana orientale, che contavano sull'aiuto dell'imperatore contro il loro prin-

---

<sup>13</sup> Cfr. U. DORINI, *Un grande feudatario del Trecento: Spinetta Malaspina*, Firenze, 1940, p. 31.

<sup>14</sup> Cfr. U. DORINI cit., p. 34.

<sup>15</sup> Cfr. U. DORINI cit., p. 39.

cipale nemico, Lucca; a questo fine avevano cambiato l'orientamento guelfo in ghibellino. Tra i delegati ghibellini, che incontrarono l'imperatore a Milano, erano anche i marchesi Malaspina. Quando Enrico, nella primavera del 1312, si diresse verso Roma per ricevere colà la corona imperiale, i marchesi Malaspina vollero aprirgli il passaggio attraverso la Lunigiana e, come dice nella sua cronaca Dino Compagni, « a questo scopo ripararono le strade e allargarono i passaggi nei valichi »<sup>16</sup>. Per l'esattezza, l'imperatore non approfittò della loro « gentilezza » e passò per Genova. Quando, nel marzo del 1312, egli giunse a Pisa, incoraggiati dalla vicinanza degli eserciti imperiali, i Malaspina dichiararono immediatamente guerra a Lucca ed ottennero notevoli successi: i Lucchesi furono cacciati dalla Lunigiana.

Approfittando del successo nella lotta con il nemico esterno, il marchese di Verrucola, Spinetta, si affrettò a unificare sotto il suo potere tutta la Lunigiana orientale; egli assoggettò Aulla, Olivola e una serie di altri feudi; gli altri marchesi Malaspina lo riconobbero come loro capo<sup>17</sup>. Tuttavia Spinetta non poté attuare sino in fondo il suo disegno di costituire in Lunigiana uno stato indipendente; a questo scopo egli non disponeva di forze sufficienti. Nel periodo della tirannia di Castruccio Castracani Lucca sottomise nuovamente tutta la Lunigiana orientale; soltanto dopo la morte di Castruccio, Spinetta riuscì nuovamente, per un breve periodo, a unificare sotto di sé la parte orientale della regione; ma con la sua morte, avvenuta nel 1352, terminò anche questa unione artificiale. I possessi dei Malaspina continuarono a essere frazionati in feudi piccoli e piccolissimi, indipendenti l'uno dall'altro: nel territorio della Lunigiana, già alla fine del secolo XIV, se ne contavano circa 30.

Ebbe inizio allora il periodo delle interminabili guerre intestine, e ciò rese la Lunigiana facile preda dei suoi più forti vicini. Se da parte dei disuniti signori della Lunigiana ancora per 100 anni si riuscì a conservare almeno una parvenza di autonomia, la causa di ciò furono i dissacordi e le dispute che sorgevano ogni volta per la spartizione delle sfere di influenza in questa regione. Nel 1397 quasi tutta la Lunigiana occidentale, da Pontremoli fino a Sarzana, cadde sotto il potere dei

---

<sup>16</sup> Cfr. D. COMPAGNI, *Cronaca*, ed. DEL LUNGO, in RR.II.SS., vol. IX, 2, nuova ed., p. 253.

<sup>17</sup> Cfr. U. DORINI cit., p. 51.

Visconti. Temendo un destino simile anche per la Lunigiana orientale, i Malaspina volsero i loro sguardi verso Firenze; nel 1402 Nicolò II, marchese di Verrucola, concluse, «plaudendo i suoi comuni»<sup>18</sup>, un trattato per la protezione (*acomandigia*), per un periodo di 10 anni. Secondo il trattato, Firenze prometteva di salvaguardare l'inviolabilità dei possedimenti di Nicolò e di recare aiuto in caso di attacco; da parte sua, il signore di Verrucola doveva recare a Firenze aiuto militare e di altro genere nella guerra contro i Visconti; a Firenze, infine, era concesso il diritto di intromettersi negli affari interni del feudo, nel caso che ciò fosse necessario per la difesa degli interessi della Repubblica, dei suoi cittadini o dello stesso Nicolò. Poco tempo dopo, nel 1405, si associarono a questo trattato i signori di Terziere, di Olivola, di Fosdinovo e di altri feudi della Lunigiana orientale. Firenze, in tal modo, ottenne un avamposto, assai importante sotto l'aspetto strategico, nella lotta contro i Visconti, e i Malaspina nutrirono la speranza di conservare i loro possedimenti. Nel 1415 il trattato per la protezione fu prorogato di altri 10 anni; sempre nel 1415 tra i Malaspina della Lunigiana orientale fu conclusa un'alleanza interna.

Nel paese per qualche tempo regnò la pace, ma in seguito l'anziano marchese di Verrucola divise il suo feudo tra i figli Leonardo e Bartolomeo, riservando a sè i diritti della suprema giurisdizione. In conseguenza di questa divisione la parte superiore del feudo, con Verrucola e Fivizzano, toccò a Bartolomeo; l'inferiore, con le fortezze di Codeponte, Cresciano, Equi, Aulla, Monzone e Vinca, a Leonardo. Quest'ultimo si ritenne offeso dalla divisione e tra i fratelli si formarono rapporti ostili, che ben presto sfociarono in guerra aperta.

Iniziò le ostilità Leonardo: il 7 luglio 1418 egli assalì Verrucola, dove fece una strage terribile, uccidendo non soltanto tutti i signori che si trovavano nella fortezza — tra i quali erano suo fratello e la sua famiglia — ma anche tutti i servi, e saccheggiando le case degli abitanti di Verrucola. Ai rappresentanti fiorentini (dal momento della sottoscrizione del trattato di patrocinio Firenze ebbe a Verrucola i suoi rappresentanti permanenti), Felice Brancacci e Guidaccio Pecori, toccò in sorte di salvare e trasportare segretamente a Pisa, e in seguito a Firenze, due figli di Bartolomeo in tenera età: Spinetta, che sarà marchese di Verrucola

---

<sup>18</sup> Cfr. E. BRANCHI cit., 1898, III, p. 472.

(1418-1478), e sua sorella Giovanna. Ben presto nelle mani di Leonardo si trovarono tutte le città e le fortezze del feudo<sup>19</sup>. La Signoria fiorentina fu assai turbata dalla guerra intestina di Lunigiana; particolarmente allarmante era il fatto che Leonardo aveva agito in alleanza con Galeotto d'Aquila, il quale era protetto dai Visconti e, di conseguenza, rappresentava una reale minaccia di ingerenza da parte di Milano nelle faccende interne della Lunigiana orientale.

Era necessario prendere misure urgenti: il 18 agosto la Signoria, attraverso i suoi inviati, « per lettera e a voce viva », si rivolse a Leonardo con preghiera di cessare la discordia intestina e restituire tutte le « terre, castelli e altre case occupate ». Ma, come scrive nella sua relazione alla Signoria Felice Brancacci, Leonardo si rifiutò di sottomettersi e fu dichiarato « ribelle, inimico et traditore di questa Signoria »<sup>20</sup>; perciò Firenze dichiarò guerra al feudatario ribelle. In aiuto degli eserciti, raccolti dai Malaspina fedeli a Firenze, a capo dei quali era il signore di Fosdinovo, la Signoria inviò un distaccamento di 1200 uomini. La campagna militare di Firenze e dei suoi alleati fu molto fortunata; già all'inizio di settembre Leonardo e Galeotto furono cacciati dal territorio del feudo di Verrucola. Numerose insurrezioni popolari favorirono questi successi: gli abitanti di Fivizzano, Codeponte, Equi, Vinca e di altri centri si sollevarono contro gli odiati tiranni e omicidi<sup>21</sup>. I ribelli con i resti del loro esercito si rifugiarono nella fortezza di Aquila; il 26 settembre la fortezza fu presa.

Sembrò allora che la Lunigiana orientale fosse stabilmente nelle mani di Firenze, ma ciò non conveniva ai vicini più prossimi della Lunigiana e, in particolare, a una città che si trovava al di là degli Appennini, Ferrara. Quest'ultima, i signori di Pontremoli, i Fieschi, e i Visconti di Milano chiesero che fosse restituita Aquila e che fosse garantita l'indipendenza dei feudi della Lunigiana orientale. Sul feudo di Verrucola, data la minore età di Spinetta, fu posta una tutela. Per l'amministrazione del feudo venne creato un consiglio di tutela di 4 persone, nominate dalla

---

<sup>19</sup> Cfr. E. BRANCHI cit., III, p. 484: *Rapporto di Felice Brancacci, ambasciadore del Comune di Firenze*, 24 dicembre 1418.

<sup>20</sup> Cfr. E. BRANCHI cit., III, p. 483: *Nota et informazione della Signoria di Firenze a Felice Brancacci*, 18 agosto 1418.

<sup>21</sup> Cfr. E. BRANCHI cit., III, p. 480.

Signoria di Firenze, a capo del quale era un feudatario locale, Nicolò di Giovanni di Vezzano. Nel 1430 Spinetta Malaspina fu riportato a Verrucola e nel 1433, con un capitolo del trattato stipulato tra il duca di Milano e Firenze, furono, infine, riconosciuti e garantiti i suoi diritti sul feudo<sup>22</sup>. Questo trattato non accontentò affatto le pretese di Firenze, che in un modo o nell'altro, nel corso dei secoli XV e XVI, unì ai suoi possessi quasi tutti i feudi della Lunigiana (così, p.e., Lorenzo de' Medici acquistò Verrucola da Spinetta nel 1473 per una pensione annua di 1200 ducati)<sup>23</sup>.

Ci siamo permessi di fermarci più a lungo sui fatti della storia politica di Verrucola nel primo trentennio del secolo XV, perchè precisamente questi anni (1417-1425) abbraccia il cartulare del nostro notaio. La sanguinosa guerra intestina del 1418 non poteva non trovare un riflesso, sia pure indiretto, nel suo cartulare. La guerra e il saccheggio paralizzarono la vita economica del feudo: durante tutto il 1418 il nostro notaio concluse un solo contratto, il 6 dicembre, quando già nella regione si era diffusa una relativa pacificazione.

\* \* \*

Il feudo di Verrucola, che prese il nome dalla fortezza di Verrucola dei Bosi<sup>24</sup> — centro amministrativo del feudo e luogo di residenza dei suoi signori —, occupava un territorio abbastanza popolato lungo il corso superiore dei fiumi Magra e Rossaro. I centri abitati, nominati nelle pagine del cartulare di Antonio Bonizi, superano il centinaio<sup>25</sup>. Per quanto riguarda il secolo XV questi insediamenti possono suddividersi in tre tipi: piccole città, formatesi presso le mura di castelli fortificati; fortezze (*castelli*) con pochi abitanti; colonie di tipo agricolo (*villae, villae appertae*), che contavano poco più di una decina di case, oppure, addirit-

---

<sup>22</sup> Cfr. E. BRANCHI cit., III, p. 490: *Provisioni della Signoria di Firenze*.

<sup>23</sup> Cfr. E. BRANCHI cit., III, p. 494.

<sup>24</sup> Nella nostra fonte essa viene chiamata *Verucula*. La fortezza, che si è conservata sino ai nostri giorni, è situata su una collina presso la strada che conduce al passo del Cerreto. Essa fu così denominata, probabilmente, per la sua posizione (*verucca* significa « altura », « poggio »; *bosorum* o *boxorum*, dal latino *buxus*, significa bosso, macchia spinosa; *Verucula Bosorum*, quindi, significa « collina ricoperta di bossi »).

<sup>25</sup> La maggior parte di essi si sono conservati sino al giorno d'oggi.

tura, erano case rurali singole di tipo suburbano. Di regola essi non avevano una denominazione propria, ma prendevano il nome dalla città o fortezza vicina, p.e. *villa de Regnano, villa de Cotto, ymo villa de Pognana*.

Soltanto pochi di questi centri, all'inizio del secolo XV, possedevano uno statuto comunale: Fivizzano, Pognana, Codeponte, Comano, Debicò, Vinca, Castiglione della Ginestra, Groppo San Pietro e alcuni altri; la maggioranza era completamente sottomessa alla giurisdizione del Signore.

Il più importante centro cittadino del feudo era Fivizzano<sup>26</sup>, roccaforte locale dell'artigianato e del commercio, situata sul pendio di una collina a circa un chilometro da Verrucola. Qui vivevano quasi tutti i clienti del nostro notaio, la maggioranza dei quali era costituita da artigiani e piccoli commercianti; qui fu concluso il maggior numero di contratti, 270 su 420. Lo stesso Antonio Bonizi viveva a Verrucola e gli atti rogati colà venivano stesi solitamente nella sua casa, *in domo mei notarii*. La produzione artigianale in Lunigiana, ad esclusione del circondario di Massa, serviva soltanto al fabbisogno locale. Conferma tale osservazione anche un elenco dei mestieri più caratteristici, che si può redigere esaminando gli atti del nostro: il gruppo più numeroso è costituito dagli artigiani legati alla lavorazione dei prodotti dell'allevamento del bestiame, conciatori (*cogiarii*), calzolai (*calziolarii, cerdones*), pellicciai (*pelliparii*); ad essi seguono fabbri (*ferrarii*), costruttori di corazze (*piastroni*), sarti (*sutores*), lavoratori di panni (*lanaioli*), speciali (*speciarii*) ecc.<sup>27</sup>. Tutti costoro figurano principalmente come possessori di terre, piccoli creditori e proprietari di case; soltanto due compaiono nella loro pura e semplice attività artigianale: il calzolaio Giovanni, il figlio Ambrogio e il figlio Pietro<sup>28</sup>, abitanti di Fivizzano, concludono contratti a nome dei loro apprendisti.

Con ogni probabilità, l'attività in Lunigiana aveva carattere libero; in ogni caso negli statuti dei comuni locali non incontriamo alcun accen-

---

<sup>26</sup> Fivizzano attualmente ha una popolazione di più di 14.000 abitanti. Un confronto tra i dati desunti dal nostro cartulare, la descrizione del feudo fatta dal Branchi, e la carta attuale del comune ci permette di constatare che il territorio del feudo di Verrucola del XV secolo e del comune attuale di Fivizzano in sostanza coincidono.

<sup>27</sup> Cfr. un glossario di latino medievale.

<sup>28</sup> Cfr. nn. 329, 374.

no alle arti o ad altre associazioni di artigiani<sup>29</sup>. Gli statuti comunali regolavano soltanto il commercio dei prodotti alimentari: carne, pane, vino.

I lavori agricoli costituivano l'occupazione principale degli abitanti di numerose cittadine e villaggi. Le condizioni naturali favorivano lo sviluppo dell'agricoltura: il clima mite, l'abbondante irrigazione grazie ai numerosi fiumi e ai canali artificiali. Le popolose (almeno per quanto riguarda il medioevo) vallate dei grandi e piccoli fiumi, i pendii delle non alte montagne e delle colline erano coltivati con gran cura: le terre incolte (*terre inculte*) e le terre boschive (*terre buscive*) si incontrano nella nostra fonte molto raramente. I disagi, arrecati all'economia agricola dal terreno fortemente accidentato, furono superati con una magistrale disposizione a gradini delle terre coltivabili<sup>30</sup>. I campi, posti presso le rive dei fiumi e perciò più facilmente irrigabili, erano seminati a grano, a orzo, a canapa; al di sopra fiorivano i vigneti e i frutteti; lungo le numerose strade e i canali prosperavano gli uliveti; nei luoghi più elevati e freddi si estendevano castagneti e querceti; infine, v'erano i pascoli alpini (*alpina* o *pascua alpina*). L'allevamento del bestiame, evidentemente, occupava un posto importante nell'economia degli abitanti locali: i prati e i pascoli sono abbondantemente nominati nelle pagine della nostra fonte.

Le terre e, in parte, i prodotti della lavorazione della terra appaio-

---

<sup>29</sup> Gli statuti dei comuni della Lunigiana, che si conservano principalmente nell'Archivio di Stato di Firenze, sono nella maggior parte inediti: cfr. L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia*, Roma, 1907, 5 voll. Noi fondiamo le nostre affermazioni sull'analisi dello statuto di Codeponte del 1421, il cui comune comprendeva Monzone, Vinca, Equi, Prato, Alebbio e Sorgnano, dello statuto di Fivizzano del 1486 (i microfilm di questi statuti ci sono stati gentilmente inviati dall'Archivio di Stato di Firenze, e perciò riteniamo doveroso esprimere la nostra gratitudine al suo direttore, S. Camerani), e anche degli indici degli articoli degli statuti dei comuni di Gragnola e Olivola, contenuti nel lavoro di G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, Modena, 1874, pp. 227-230. 238-248.

<sup>30</sup> Negli atti del nostro notaio la disposizione a terrazza dei terreni è riflessa nelle descrizioni dei confini degli appezzamenti: solitamente essi sono definiti secondo i quattro punti cardinali, ma nella nostra fonte incontriamo menzione di due soltanto, dell'occidente e dell'oriente (*a sero, a mane*); i confini settentrionale e meridionale sono definiti come *desuper* e *desubter*, e talvolta *ab ymo usque ad summum*.

no come gli oggetti fondamentali dei contratti stesi dal nostro notaio<sup>31</sup>.

Prima di esaminare le caratteristiche del contenuto del cartulare da noi edito, desideriamo fermarci brevemente sulla figura del nostro notaio e sulla sua attività. Egli proveniva da una famiglia, in cui, evidentemente, lo studio della giurisprudenza costituiva una tradizione. Suo padre, *ser Nicoloxius*, era notaio, e suo fratello Pietro dottore « in ambedue i diritti » (civile e canonico: *utriusque legum doctor*); i figli di Pietro, nipoti di Antonio, furono anch'essi notai ed ereditarono la clientela dello zio.

Antonio fu un importante, ma non certo l'unico, notaio nel territorio del feudo<sup>32</sup>. Notiamo anche che Antonio Bonizi fu non soltanto un notaio, ma anche un giudice (*iudex ordinarius*) e, di conseguenza, anche membro della curia signorile. Il cartulare che pubblichiamo si riferisce soltanto a 8 anni della pratica di Antonio, dal 1417 al 1425; vi sono, però, validi motivi per pensare che egli abbia iniziato la sua attività molto prima del 1417. Nella rilegatura del libro si è conservata una grande B mezzo cancellata; da ciò si può dedurre che esisteva un altro libro più antico, contrassegnato dalla lettera A; inoltre, in uno dei suoi atti vi è il rimando ad un altro atto, steso precedentemente, che non compare nel nostro cartulare<sup>33</sup>.

Antonio terminò la sua attività non più tardi del 1427, poiché l'atto del 16 aprile 1427, che cassa un contratto steso dal nostro notaio, è fatto e autenticato da suo nipote Iacopino Bonizi<sup>34</sup>. Iacopino e suo fratello Franceschino<sup>35</sup> proseguirono la pratica di Antonio ed il suo car-

---

<sup>31</sup> Nello stesso tempo è necessario osservare una caratteristica, che per ora non possiamo spiegare: la completa assenza nella nostra fonte di contratti sul bestiame, nemmeno un atto di compra-vendita o di affitto di bestiame. Costituisce un'eccezione l'atto n. 169, secondo il quale, per accordo delle parti, il pagamento avviene non in denaro, ma in bestiame.

<sup>32</sup> Rimandi ad altri notai si incontrano ripetutamente nelle pagine del suo cartulare: a *ser Iohannes de Pognana* (cfr. n. 171), a *Antonius notarius de Montecello* (cfr. n. 56), a *ser Andriolus de Carpena* (cfr. n. 176), a *ser Azzo notarius de Fivizzano* (cfr. n. 118).

<sup>33</sup> Cfr. n. 175.

<sup>34</sup> Nota al n. 65.

<sup>35</sup> *Iacopinus f.q. egregii legum doctoris domini Petri de Bonizis de Verucula; Francischinus f.q. domini Petri de Bonizis de Verucula, utriusque legum doctoris.*

tuale; di ciò testimoniano alcune loro registrazioni<sup>36</sup>. Ma, dopo il 1428, incontriamo atti rogati soltanto da Franceschino; evidentemente Iacopino aveva ottenuto un posto di notaio in un altro luogo; l'ultima registrazione di Iacopino fu fatta il 18 marzo 1428, l'attività di Franceschino a Verrucola si prolungò non oltre il 1446<sup>37</sup>.

Antonio non era l'unico a lavorare al cartulare. La grafia di Iacopino si incontra non soltanto negli atti stesi da lui dopo la morte di Antonio, ma anche in quelli di Antonio; inoltre possiamo distinguere nel cartulare almeno altre due mani. Evidentemente Antonio aveva una specie di ufficio notarile, dove lo aiutavano i notai più giovani, che non avevano ancora diritto ad una propria clientela. Di regola, essi stendevano, sotto la guida di Antonio, gli atti che si potrebbero definire complementari; per esempio, l'11 febbraio 1422, Antonio stese un contratto di locazione di una terra posseduta dalla chiesa di Santa Maria di Pognana; contemporaneamente l'affittuario prese in prestito da uno dei testimoni 4 fiorini: la registrazione del prestito fu fatta dall'aiutante di Antonio e, poi, minuziosamente rivista dallo stesso Antonio. Si incontrano anche piccole correzioni e aggiunte, fatte di mano del nostro notaio, in atti stesi dai suoi aiutanti. Così, per esempio, al n. 241 è aggiunta di suo pugno la formula: *Et si plus valeret...* e sono registrati i testimoni; al n. 162 è aggiunto un testimone; al n. 163 è aggiunta la somma dell'affitto. Sotto questo aspetto è interessante l'atto n. 170: esso fu scritto fino alla metà da Antonio, poi proseguito da un suo aiutante; inoltre la parte conclusiva dell'atto appare scritta in modo completamente errato: Antonio, dapprima, tentò di correggerlo, poi lo cancellò e riscrisse.

---

<sup>36</sup> Tutte figurano come note agli atti corrispondenti del nostro notaio: nn. 8, 24, 50, 66, 70, 154, 217, 233 ecc.

<sup>37</sup> Sulla rilegatura si è conservata la seguente iscrizione mezzo cancellata: *Contratti di Franceschino, notaio di città Verucola*. Nel XVII secolo il cartulare toccò ad un certo Bernardo Bartoli, e di ciò testimonia l'iscrizione sulla rilegatura: *Bernardus Bartoli. Protocolli di Bonizis*; di sua mano, nei margini del manoscritto, è stata segnata la trascrizione italiana di un elenco di nomi propri. In seguito il manoscritto capitò nelle mani di uno studioso anonimo, che lasciò nelle sue pagine delle annotazioni, in italiano, con una grossa scrittura tondeggiante; del loro carattere si può giudicare dal seguente esempio, alla carta 3: *Volute di due sorti di fiorini: fl. 25 - soldi 52 d'uno e fl. 28 - soldi 47 d'uno = 53 fl.* Della collezione di N.P. Lichačev il manoscritto è entrato a far parte agli inizi del sec. XX.

Tracce di correzioni esistono, infine, anche negli atti stesi dallo stesso Antonio. Come tutti gli altri notai egli trattava il suo libro come una minuta di lavoro, che doveva servire di base per la redazione seguente dell'atto originale (*instrumentum*). Osserviamo soltanto un particolare curioso, che non incontriamo nei cartulari di altri notai: Antonio non riteneva necessario fare le sue registrazioni in seguito, riempiendo gradualmente le pagine del cartulare, ma le faceva dove gli capitava; perciò, sotto il profilo cronologico, i suoi atti sono disposti molto confusamente. Ciò, tuttavia, non significa che Bonizi non osservasse le regole stabilite per la tenuta dei cartulari notarili.

L'elaborazione e la redazione dell'atto notarile era un fatto complesso, che constava di almeno tre momenti: inizialmente, secondo la richiesta del cliente, il notaio buttava giù lo schema della minuta, riassumendo l'essenza del contratto e senza preoccuparsi delle formule e delle abbreviazioni. Questo abbozzo di minuta, chiamato in diplomatica *carta non firmata* o *scriptum*, si faceva solitamente su frammenti di pergamena o di carta; da ciò deriva il nome italiano di *scheda*, cioè foglietto<sup>38</sup>. Di tali abbozzi a noi non ne sono giunti molti, poichè, per il loro stesso carattere, non erano destinati ad una durevole conservazione. In seguito, quando tutti i dettagli dell'affare erano concordati con le parti interessate, il notaio inseriva l'atto in un libro speciale<sup>39</sup>, nel quale la registrazione era fatta brevemente, ma già in osservanza delle regole stabilite per mezzo di particolari statuti<sup>40</sup>. L'atto inserito nel cartulare doveva comprendere la data, le esatte clausole del contratto, l'enumerazione di tutti i testimoni; le formule potevano essere abbreviate soltanto fino ad un certo limite e nelle registrazioni dei testamenti generalmente non era ammessa l'abbreviazione delle formule: l'atto doveva essere letto per esteso, il che, naturalmente, limitava il notaio nell'impiego delle abbreviazioni. Sulla base della registrazione fatta nel cartulare il notaio stendeva, infine, il

---

<sup>38</sup> Cfr. A. GAUDENZI, *Redazione del documento italiano nel medioevo*, in *Archivio Storico Italiano*, 1908, t. 41, serie V; D. HERLIHY, *Pisa in the early Renaissance*, New York, 1958, p. 13.

<sup>39</sup> In italiano la denominazione consueta è *Liber imbreviaturarum* o *Liber protocollorum*.

<sup>40</sup> Sulle regole e sulla pratica della tenuta dei libri di imbreviature a Cremona cfr. l'interessante studio di E.Č. SKRŽINSKAIA nel libro: « *Akty Kremony XIII-XIV vv.* » (*Atti di Cremona nei secoli XIII e XIV*), Mosca-Leningrado, 1961, pp. 30-37.

documento, l'*instrumentum*<sup>41</sup>, che doveva essere scritto di pugno del notaio, con la scrittura migliore, su pergamena, e con l'osservanza di tutte le regole della diplomatica, lo scioglimento di tutte le formule e la convalida della sottoscrizione e del segno del notaio.

I libri delle imbreviature rappresentavano un documento ufficiale e, accanto all'*instrumentum*, erano utilizzati in caso di lite o di dubbio. I cartulari dovevano essere conservati dal notaio presso di sé durante tutta la sua attività; in seguito erano consegnati all'erede della sua carica o erano conservati in uffici speciali del comune. La pratica del notaio, fissata nei libri delle imbreviature, non rifletteva soltanto lo stato delle norme del diritto, che erano alla base della vita attiva della città e del contado, ma, riflettendo i cambiamenti dell'attività sociale ed economica, li fissava nella tradizione notarile, creando a sua volta la base per un corrispondente cambiamento delle norme giuridiche.

Nelle registrazioni di Antonio Bonizi sono rispettate tutte le regole fondamentali della tenuta dei libri di imbreviature. Sono sue caratteristiche del Nostro la precisione e la chiarezza espositiva, la semplicità e la logica rigorosa nel collocare le varie parti degli atti.

Tutti i tipi di contratto sono stesi nella stessa maniera: iniziano con l'invocazione *In nomine Domini, amen*; segue la data (anno, indizione, giorno del mese); l'anno inizia dalla natività (25 dicembre: *anno a nativitate*). In tutti i casi in cui l'atto non è il primo di quelli stesi in un dato giorno, o è il completamento dell'atto precedente, viene usata la formula: *eisdem millesimo, indictione, die et loco*; talvolta ad essa viene aggiunto: *et coram suprascriptis testibus*. Alla data segue il contenuto del contratto: sono elencate le parti in causa, il carattere dell'affare (vendita, locazione, obbligazione); se si tratta di un affare terriero, viene data una precisa descrizione dei confini; infine vi sono le clausole del contratto. Le formule, di solito, sono scritte abbreviatamente e tutte le abbreviazioni sono fatte allo stesso modo<sup>42</sup>. A questo proposito

---

<sup>41</sup> La maggior parte dei nostri documenti è accompagnata dall'annotazione marginale, *facta o factum est*, la quale significa che, sulla base di questo scritto, è stato redatto il documento. Talvolta queste annotazioni sono più diffuse e in esse è indicato per quale delle parti contraenti è stato preparato il documento, p. e.: *factum et datum Franco, pro utraque parte ecc...*

<sup>42</sup> L'esistenza di un formulario completo nei primi atti e la susseguente uniformità di abbreviazione ci permette, in vista dell'economia di spazio, di tralasciare la compilazione di un formulario.

bisogna notare che a maggiore abbreviazione sono sottoposte le formule di carattere comune, come uniche per tutti gli affari di proprietà, destinate a proteggere gli interessi comuni dei proprietari: la formula di rinuncia a ricorrere a una qualsiasi legge per affermare che l'affare non esiste (*exceptioni renunptians*), la formula di convalida di un possesso (*constitutio*), la promessa di risarcimento delle perdite in caso di illegalità del contratto (*item reficere...*) e simili. Esse, di regola, sono abbreviate in una sola parola<sup>43</sup>. Al contrario, le formule, che contengono certe clausole inerenti a un dato aspetto del contratto o fondate su usi e norme locali, sono sottoposte ad abbreviazioni minime; per esempio, la formula di rinuncia al diritto vedovile sulla parte venduta dei beni, il consenso degli altri membri della famiglia sulla conclusione di un affare, la formula di pagamento di un'ammenda quando essa si distingue dalla solita « pena dupli », e altri casi; enumerarli tutti non è possibile. È questo un tema interessante, che può formare oggetto di una ricerca particolare. La registrazione dell'atto è, poi, terminata dal cosiddetto *actum*, cioè l'indicazione del luogo in cui fu steso l'atto, e dell'elenco dei testimoni.

Nella lingua del nostro notaio, in genere chiara e regolare, si incontrano talvolta difficoltà di carattere puramente morfologico: unione di forme latine e italiane, dialettismi locali. Soprattutto ciò si riferisce ad alcuni termini, alle denominazioni delle professioni, ai tipi di possessi terrieri, alle definizioni topografiche, ecc.<sup>44</sup>.

Il manoscritto ha la rilegatura di pergamena, senza dubbio contemporanea alla composizione del cartulare; è cinto sul dorso da tre fasce di cuoio, fissate sulla rilegatura con lacci di pergamena. Risulta composto da 10 quaderni di carta, ciascuno di 7 pagine doppie. La carta presenta la filigrana detta « colline o monti » (*montes*): secondo il catalogo delle filigrane del Briquet, questo segno era ampiamente diffuso in Italia nei secoli XIV e XV, perciò è difficile precisare la provenienza della carta. Il manoscritto ha sofferto grandemente per il tempo trascorso e per la conservazione negligente, particolarmente per l'umidità; una parte delle

---

<sup>43</sup> Nei nn. 6, 7 vi è un esempio del modo di abbreviare le formule, usato dal nostro notaio.

<sup>44</sup> Tutti gli errori e le irregolarità evidenti sono citati in nota nell'edizione originale. Inoltre rimandiamo il lettore ad un glossario di latino medievale, dove il materiale linguistico è disposto in modo sistematico.

pagine, soprattutto alla fine del libro, si sono trasformate in brandelli bruno-rosacei. Per fortuna tale inconveniente ha offeso soltanto i margini; poichè il manoscritto ha margini abbastanza ampi, il testo ha sofferto poco. Le carte 6 e 7 mancano completamente, e delle carte 11 e 59 mancano le metà di destra. Tutte le pagine del cartulare sono ricoperte di registrazioni su ambedue le facce; la scrittura usata è minuta, ma chiara: si tratta di una cancelleresca corsiva italiana.

\* \* \*

Esaminiamo ora alcune questioni riguardanti il possesso terriero e l'usufrutto della terra nel territorio di Verrucola, come esse si presentano sulla base della nostra fonte. Senza proporci di anticipare una risposta precisa a tali questioni, ci limitiamo ad osservare le linee più caratteristiche dello sviluppo dei rapporti agricoli a Verrucola e, come si può validamente supporre, di tutta la Lunigiana; infatti è poco probabile che il quadro dei territori vicini a Verrucola, che si trovavano in condizioni simili, sia stato molto differente<sup>45</sup>.

Delle 420 registrazioni del nostro notaio la maggioranza assoluta — 318 — riguarda rapporti agricoli; di esse 112 sono atti di compravendita di terreni, 87 di pignoramento di terreni<sup>46</sup>, 23 di locazione e 9 di riscatto di terreni pignorati. L'analisi dei dati, che possiamo rinvenire in questi atti, permette di definire le tendenze fondamentali del movimento di proprietà terriere.

In Lunigiana non c'erano comuni importanti, che fossero vitalmente interessati all'organizzazione del potere dei feudatari, allo scalzamento della loro economia. La distruzione dell'economia feudale e delle forme feudali di sfruttamento della terra approdavano generalmente al risultato di un rafforzamento ed espansione del rapporto merce-denaro. Tutti i

---

<sup>45</sup> Di ciò ci persuade anche l'analisi dei cartulari notarili del vicino feudo di Fosdinovo: quello di Benetto (1340-1341) (cfr. nota 7) e quello di Crescio (1434-1439), il cui manoscritto si trova all'Archivio di Stato di Massa, archivio notarile n. gen. 1769 ter.

<sup>46</sup> Il pignoramento consisteva di due atti: atto di vendita e atto con cui si prometteva di restituire la proprietà, dopo il pagamento della somma concessa sotto tale pegno. Nel nostro cartulare ambedue gli atti hanno un proprio numero, come p.e. al n. 174.

processi, caratteristici della Toscana nel suo insieme, passarono anche qui, nell'estremità nord-occidentale della regione, ma con molto maggiore lentezza, e le nuove forme di sfruttamento della terra apparvero qui più tardi.

Parlando delle forme di possesso terriero a Verrucola, bisogna subito notare che non tutte potevano trovare riflesso in una fonte qual è un cartulare notarile; in primo luogo ciò vale per i possedimenti ecclesiastici, che qui come anche altrove, in forza della loro specifica e naturale staticità nelle forme di sfruttamento, erano poco toccati dal processo di mobilitazione della proprietà terriera. Stabilire le dimensioni dei possessi ecclesiastici secondo la nostra fonte non sembra possibile<sup>47</sup>, poiché accenni a tali possessi si incontrano soltanto nella descrizione dei confini di appezzamenti terrieri; si sa che vi erano terre appartenenti alle chiese locali a Verrucola, Fivizzano, Reusa, Terenzano, Mommio, Pognana, Sassalbo, ecc.<sup>48</sup>. A nome di una chiesa dal nostro notaio sono stati stesi soltanto 2 atti<sup>49</sup>.

Non molto si può dire, sulla base della nostra fonte, anche dei possessi terrieri comunali. L'origine dei comuni in Lunigiana, tanto quelli cittadini quanto quelli agricoli, va riferita con ogni probabilità alla seconda metà del secolo XIII o alla prima metà del XIV; in ogni caso, fra gli statuti conservatisi, i più antichi (statuti di Isola, Ponzanello, Posara e Virollo) sono degli anni 1224-1298. La maggior parte degli statuti comunali della Lunigiana orientale si conserva in redazioni del secolo XV o più tarde<sup>50</sup>. Nel secolo XV, nel territorio unificato del feudo di Verrucola si contavano circa una decina tra singoli comuni e federazioni di comuni. Nelle pagine della nostra fonte s'incontrano accenni ad alcuni di essi: Codiponte, Comano, Arlia, Pognana, Groppo San Pietro, Pani-

---

<sup>47</sup> La proprietà terriera ecclesiastica in Lunigiana continuò ad aumentare nei secoli XIV e XV, soprattutto per merito di donazioni dei marchesi Malaspina: cfr. il testamento di Spinetta, pubblicato in U. DORINI cit., appendice, doc. XII, e cfr. anche E. BRANCHI cit., III, pp. 468, 491, 514.

<sup>48</sup> Cfr. nn. 1, 14, 18, 20, 39, 68, 124, 180, 183, 188, 191, 196, 205, 220, 232, 256, 267, 276, 285, 320, 322, 331, 337, 352, 363, 368, 373, 382, 393, 410.

<sup>49</sup> Cfr. nn. 331, 404.

<sup>50</sup> Cfr. L. FONTANA cit.

cala, Cisigliana, Regnano<sup>51</sup>; di regola essi vengono nominati nella definizione dei confini di appezzamenti: « dal tal lato si trovano le terre del comune di... ».

Tutti i comuni si trovavano sotto la suprema giurisdizione dei signori; nel consiglio di ciascuno di essi entravano il rappresentante del signore, il podestà e la sua curia, giudici e notai. Il comune soprintendeva alle terre ad esso appartenenti — prati, pascoli, boschi e castagneti — e regolava la loro utilizzazione da parte dei membri del comune; oggetto di sue cure particolari erano i giardini, gli alberi da frutta e gli olivi; parte delle terre comunali venivano date in affitto. È difficile dire quanto lontano sia andata la mobilitazione delle terre comunali, se esse potevano essere vendute; in ogni caso, sul diritto di vendita dell'usufrutto di terre comunali, incontriamo il seguente documento: Pellegrino di Regnano vende tutti i beni immobili, che possiede nella terra di Regnano — case, fabbricati, campi, vigneti, uliveti, — e contemporaneamente cede anche i diritti di uso dei boschi, pascoli e impianti di irrigazione comunali<sup>52</sup>.

Nel territorio del feudo ancora nel secolo XV si conservava il possesso terriero feudale sotto forma di possesso ereditario (*tenuta*) con un censo fissato in natura o in denaro (*affictus*). Bisogna supporre che, all'inizio del secolo XV, esso fosse ancora poco toccato dal processo di mobilitazione, poichè nelle pagine del nostro cartulare quasi non incontriamo atti di vendita di terre gravate da un fitto. Vi sono soltanto 3 registrazioni, che si possono riguardare come vendita di un possesso censito; per primo citiamo il documento n. 252, dove la terra è venduta « *cum omnibus oneribus et affictibus pertinentibus eius dominis* »; la medesima clausola accompagna il documento n. 354<sup>53</sup>; il terzo atto, il n. 320, riguardante la vendita di un prato, contiene la definizione concreta del fitto, dovuto per un appezzamento venduto, cioè 7 misure di frumento (*septem quaretas frumenti*). Il fitto, nel caso citato, non è

---

<sup>51</sup> Nell'atto n. 244, nella descrizione dei confini di appezzamenti, a più riprese si incontrano i nomi dei comuni di *Perota, Cissigliana, Comano*; cfr. anche i nn. 11, 20, 231.

<sup>52</sup> Cfr. n. 252.

<sup>53</sup> L'atto legalizza la vendita di metà del *podere* assieme a metà del fitto pagato a vantaggio del marchese (*affictus marchionis*).

grande, poichè il valore dell'appezzamento venduto è di 35 fiorini e mezzo d'oro<sup>54</sup>.

Accanto a questi incontriamo gli appezzamenti che si trovano in completo possesso del signore: ma non si sa come essi erano sfruttati. Nel 1420 Giacomo Malaspina ipoteca un grosso appezzamento — un prato e un uliveto — del valore di 100 fiorini; tuttavia i possessori precedenti di questa terra, seppure esistevano, non fanno alcuna riserva<sup>55</sup>. Esattamente il medesimo quadro ci presenta l'atto n. 224: la moglie di Giacomo Malaspina ipoteca 14 appezzamenti a prato, posti nelle vicinanze di Prato e di Cotto. Oltre a questi due, per la verità, s'incontrano pochi accenni alle terre appartenenti ai Malaspina e ai Bianchi (ancora nel secolo XIV essi erano, accanto ai Malaspina, i maggiori feudatari della Lunigiana)<sup>56</sup>. È poco probabile che l'importanza dei possessori terrieri feudali nella Lunigiana orientale durante il secolo XV fosse grande<sup>57</sup>. Lo stato di dipendenza personale della popolazione era definito principalmente dall'esercizio di obblighi da parte di vetturali, di sentinelle e di costruttori; non senza ragione nel trattato « della emancipazione » del 1344, concluso tra gli uomini del comune di Mulazzo e il marchese Moroello Malaspina, questo punto sta al primo posto<sup>58</sup>; la soppressione di obblighi giuridicamente signifi-

---

<sup>54</sup> Dati interessanti sulle condizioni d'affitto dei possessori terrieri, appartenenti ai Malaspina, nel sec. XIV, espone il Dorini: solitamente le terre venivano concesse in possesso ereditario dietro pagamento di un fitto in natura, di frumento o di orzo. Inoltre, per quanto riguarda la locazione di appezzamenti, di recente acquistati dal marchese, il fitto veniva calcolato nel modo seguente: 1 staio di frumento o 2 stiaia di orzo per ogni 4 lire e mezza, pagate per la terra: cfr. U. DORINI cit., p. 252.

<sup>55</sup> Cfr. nn. 23-24.

<sup>56</sup> Cfr. nn. 23, 63, 99, 185, 192, 211, 283.

<sup>57</sup> I marchesi ricavavano i proventi principali da vari dazi ed esazioni, che erano da loro riscossi in qualità di signori e principali possessori di terre. Menzioni di tali esazioni si incontrano soltanto in alcuni documenti del nostro notaio, nella clausola che, in caso di violazione di una delle parti delle condizioni stabilite dal contratto, la parte colpevole avrebbe pagato un'ammenda (sempre piuttosto alta: 50 o 100 lire), metà della quale sarebbe andata al marchese.

<sup>58</sup> « Il comune e gli uomini di Mulazzo, di Gropoli e del distretto devono essere liberi (*franchi e liberi, assoluti e sciolti*) da tutte le esazioni (*datti*) sul fieno, sulla paglia, sul carbone, sulle pietre, sulla calce e sulla sabbia, e dall'obbligo di

cava il riconoscimento del pieno stato di libertà degli abitanti del comune. La durata relativa del dominio feudale e la lenta disgregazione delle forme feudali sotto l'influenza dello sviluppo del rapporto mercedario permisero ai possidenti di assicurarsi il pieno diritto sul loro appezzamento. I contadini furono liberati assieme alla terra<sup>59</sup>: con la soppressione dello stato di sottomissione personale i padroni di terre ottennero il diritto di disporre liberamente della proprietà. A Verrucola questo diritto fu ufficialmente riconosciuto dal marchese soltanto nel 1375<sup>60</sup>. In tale modo tra la liberazione effettiva, il riconoscimento ufficiale del diritto di disporre liberamente della terra e l'inizio del cartulare del nostro notaio passano meno di 50 anni. Il processo di ridistribuzione della proprietà terriera era soltanto iniziato.

Dalle pagine del cartulare notarile di Antonio Bonizi emerge davanti a noi una massa di piccoli e medi proprietari terrieri, che posseggono terre *de iure proprio et imperpetuo*, cioè senza restrizioni nei diritti di piena proprietà. In questo mare della piccola e media proprietà terriera affondano tutte le restanti forme di possesso terriero presenti nella Lunigiana orientale<sup>61</sup>. Questi piccoli e medi proprietari di terre erano i principali clienti del nostro notaio. Già ad un primo, rapido contatto con la nostra fonte colpisce la grande mescolanza della sua composizione; sembra impossibile separare cittadini e contadini, abitanti *castra e villae*; possiedono terre in pari grado gli uni e gli altri.

---

consegna di tali prodotti al castello, e da ogni altro obbligo e opera a vantaggio del marchese»: cfr. E. BRANCHI cit., I, p. 210.

<sup>59</sup> Nello stesso trattato si dice: « I sunnominati uomini del comune possono continuare a lavorare la terra, e anche a tagliare la legna e ad usufruire dei prati, come succedeva anche sotto il padre di Moroello, pagando per ciò una decima a favore del marchese e dei suoi eredi»: cfr. E. BRANCHI cit., I, p. 210.

<sup>60</sup> Cfr. E. BRANCHI cit., III, p. 469.

<sup>61</sup> La piccola e piccolissima proprietà terriera costituisce la caratteristica del panorama agricolo anche nella Lunigiana attuale particolarmente nella parte superiore. Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria nel 1947 il 92% di tutte le aree lavorate era occupato dalla piccola e piccolissima proprietà. Di esse i terreni sino a ½ ettaro costituivano il 54%, quelli da ½ sino a 2 ettari il 32%, quelli da 3 a 5 ettari il 6%, infine la grande proprietà, da 10 a 50 ettari, costituiva soltanto il 3%: cfr. *Giornale Storico della Lunigiana*, nuova serie, 1961, XII, nn. 1-4, p. 191.

Per quanto riguarda le caratteristiche della composizione di piccole e medie proprietà terriere è molto interessante l'atto n. 87<sup>62</sup>, che parla di una divisione di beni tra fratelli. Dopo la morte del padre uno dei quattro fratelli chiese di separare la parte a lui spettante dell'eredità: l'atto contiene una descrizione dettagliata di tale parte. Che cosa componeva questa azienda rurale? Una casa d'abitazione con terreno annesso (*domus cum plathea a parte anteriori cum orto contiguo dicte plathee*), terreni di diverso genere, come terre non lavorate (*terre inculte*), terre boschive (*terre buscive*), terre coltivate (*terre laborative*); inoltre vi erano 6 appezzamenti di terra arata, con querce e castagni (*terre campive cum quercubus, terre campive cum castaneis*), un vigneto (*terra vineata*), una canapaia (*terra caneparia*) e 5 castagneti (*terre castaneate*). La composizione dei vari appezzamenti testimonia della provenienza del possesso terriero di questa famiglia. Con ogni probabilità, esso era composto in buona parte di lotti di terreno ottenuti, in tempi passati, dal signore; qui c'era tutto il necessario per la gestione di un'azienda rurale propria e, di conseguenza, anche per il regolare esercizio degli obblighi<sup>63</sup>. Tuttavia, accanto a questi possessi, giunti ai fratelli dagli antenati, notiamo anche appezzamenti acquistati di recente: 2 terreni ottenuti in pegno (*habent in pignus*), un prato e un castagneto. Nella composizione dell'eredità entra anche una parte del possesso dei fratelli sulla chiesa di San Bartolomeo in Reusa (... *partem suam tangentem de consortio ecclesie Sancti Bartolomei*).

In un possedimento potevano entrare anche le strade, che costituivano oggetto di particolare preoccupazione per i loro padroni. Il fratello, che si separava dagli altri, per esempio, otteneva 2 strade, una « per mezzo della quale si può andare dalla nuova casa alla corte » (*per quam possit ire ad domum novam sotto la soa casa a ymo la corte*), la seconda « una buona strada con piccoli difetti » (*via bona cum minore dampno*), per mezzo della quale « si può andare al giardino e al campo » (*facere possendi ire ad suum ortum et campum*).

<sup>62</sup> Cfr. anche n. 252.

<sup>63</sup> La varietà delle colture, praticate in un solo terreno (*peccia*), costituisce la caratteristica dell'agricoltura di molte regioni italiane; inoltre la mescolanza delle colture sembra del tutto bizzarra (terra arata e olivi, terra arata e vigneto, vigneto e olivi, terra arata, prato e castagni, ecc.).

È interessante, per completare nei particolari la nostra presentazione sull'azienda rurale del possidente terriero di media agiatezza, l'atto n. 61 riguardante la locazione di una casa con tutti i suoi beni, dove sono elencati minutamente i mobili, le stoviglie e gli attrezzi agricoli.

Esaminando il cartulare di Antonio Bonizi salta subito agli occhi la straordinaria mobilità della proprietà terriera: in 7 anni — dall'aprile 1419 all'ottobre 1425 — furono conclusi contratti riguardanti più di 300 appezzamenti; senza considerare che un numero simile o superiore di contratti potè essere stato rogato da altri notai. Alcuni appezzamenti, in questo breve periodo, riuscirono a cambiare due o tre volte padrone; si dà il caso in cui il terreno, appena comperato, alla presenza dei medesimi testimoni, è rivenduto ad una terza persona per un prezzo maggiore <sup>64</sup>.

La tendenza al movimento della proprietà terriera ha la sua base in un lento, ma incessante spossessamento dei piccoli produttori diretti, nella perdita da parte loro dell'indipendenza economica e nella concentrazione della terra nelle mani dei più facoltosi membri del comune, di solito artigiani e commercianti. Nel novero delle numerose persone che ricorrono ai servizi del nostro notaio si può isolare un piccolo gruppo, che è invariabilmente formato da compratori di terra: contemporaneamente costoro appaiono anche come creditori, avendo prestato denaro o grano; la cauzione del prestito, di regola, è sempre la terra. Il conciatore Cristoforo, i suoi fratelli e il vicino Giacomo, anch'egli conciatore, tutti abitanti di Fivizzano, a partire dal 1419, quando essi per la prima volta appaiono nelle pagine del nostro cartulare, fino al 1425, acquistano in piena proprietà, assieme e separatamente, 7 appezzamenti di terra in diversi luoghi del feudo per la somma di 98 fiorini (il valore dei terreni varia dai 9 ai 29 fiorini) <sup>65</sup>; inoltre custodiscono terre, in qualità di pegno, per diversi periodi, per un valore di quasi 200 fiorini <sup>66</sup>. Tra le persone alle quali essi prestarono denaro sotto pegno della terra vi è anche il marchese di Verrucola, Giacomo Malaspina <sup>67</sup>.

---

<sup>64</sup> Cfr. nn. 124, 125.

<sup>65</sup> È possibile stabilire le dimensioni degli appezzamenti soltanto per mezzo del raffronto del loro costo, poichè la loro unica definizione, che ci dà il nostro notaio, — *pecia* — aveva perso nel sec. XV ogni precisione.

<sup>66</sup> Cfr. nn. 12, 23, 100, 101, 112, 137, 211, 214, 218, 240, 321.

<sup>67</sup> Cfr. nn. 23-24.

Inoltre incontriamo i loro nomi, in qualità di possessori di altri appezzamenti, nelle descrizioni dei confini di possessi terrieri acquistati precedentemente<sup>68</sup>. Non minore attività nell'acquisto di proprietà terriere dimostra un altro abitante di Fivizzano, il calzolaio Antonio: tra il 1421 e il 1424 egli acquista in piena proprietà 5 appezzamenti di terreno per la somma di 79 fiorini e ottiene in pegno anche 5 appezzamenti del valore di 81 fiorini<sup>69</sup>.

Tra i compratori costanti si possono incontrare non soltanto artigiani, ma anche contadini facoltosi; infatti il processo di differenziazione sociale in campagna era già giunto abbastanza lontano. Tra gli abitanti del villaggio di Turlago, i fratelli Bartolo, Giovanni e Corrado sono costanti compratori di terre: i loro nomi in tale qualità si incontrano nelle pagine del nostro libro ben 18 volte<sup>70</sup>. Le misure dei terreni, da loro acquistati, sono diverse: da quelle notevoli, del prezzo di 18 fiorini, a quelle più piccole, da 2 lire e 5 soldi; complessivamente, nel corso di 5 anni, furono acquistati da loro tanti appezzamenti di terra per una somma superiore ai 72 fiorini. L'area di attività dei fratelli è abbastanza ampia: essa non si limita alla regione di Turlago, ma anche a Reusa, Terenzano, Prato, Cerignano<sup>71</sup>. Sarebbe possibile aumentare questo elenco con altri 5 o 6 nomi, comprendendo tra loro anche quello del nostro notaio.

Seguire il processo di spossessamento della terra è molto più difficile che seguire il processo di concentrazione. Le difficoltà fondamentali derivano dall'incompletezza delle informazioni per tutto il territorio del feudo e dalla brevità del periodo abbracciato dal nostro cartulare; tuttavia si può tentare di seguire le direttive fondamentali di questo fenomeno.

La distruzione della piccola proprietà a Fivizzano-Verrucola, senza dubbio, procedette lentamente e in una forma complicata, attraverso l'aumento dell'indebitamento, riflesso nella nostra fonte in obbligazioni (32

---

<sup>68</sup> Cfr. nn. 326, 335, 377.

<sup>69</sup> Cfr. nn. 63, 68, 131, 134, 145, 192, 223, 225-227, 262, 308, 375, 377, 403.

<sup>70</sup> Cfr. nn. 9, 14, 40, 48, 65, 107, 108, 123, 212, 220, 246, 247, 285, 292, 301, 326, 355, 369.

<sup>71</sup> Il frazionamento dei possessi terrieri è generalmente caratteristico per la Lunigiana (d'altronde, anche per tutta l'Italia centrale nei secoli XIV-XV).

atti) e atti di pegno della terra<sup>72</sup>. In qualità di creditori, in questi casi, vengono fuori tutti i cittadini agiati: alcuni di essi si occupano di usura. Così, per esempio, un certo Antonio, figlio di Nocco, abitante di Fivizzano, dapprima s'incontra nelle pagine del nostro libro in qualità di venditore di un vigneto di notevole estensione, del valore di 25 fiorini<sup>73</sup>; ma in seguito egli appare soltanto come partecipante ad operazioni di strozzinaggio: presta denaro sotto pegno di terre, di fucine, di case, fa prestiti di denaro e grano sotto obbligazioni<sup>74</sup>; talvolta in un solo giorno conclude parecchi di tali contratti<sup>75</sup>.

I termini dell'ipoteca su appezzamenti di terreno, di regola, erano brevi, da 2 a 5 anni; talvolta la terra era impegnata soltanto fino al futuro raccolto. Erano frequenti i casi in cui il termine del pegno non era stabilito; ci si limitava ad una vaga formula: *ad omnem voluntatem et requisitionem dicti venditoris*, cioè fino al completo rimborso da parte del debitore. Evidentemente, in tali casi, il creditore è più interessato al rimborso del denaro che, in caso di insolvenza del debito entro il termine, all'acquisto in piena proprietà dell'appezzamento. In ogni caso veniva posta una severa riserva sul termine entro il quale doveva essere restituita o riscattata la terra; di regola ciò avveniva nei mesi primaverili o invernali per non turbare il regolare andamento dei lavori agricoli. In un caso ciò è espresso abbastanza chiaramente: un appezzamento ipotecato — un prato — doveva essere restituito secondo il desiderio del venditore (*ad omnem voluntatem* ecc.), e in più è aggiunta una precisazione: dopo il raccolto del fieno, fino al 1° gennaio (*videlicet recolecto feno usque ad calendas ianuarii*)<sup>76</sup>.

Il pignoramento della terra, con ogni probabilità, era il primo passo verso la sua perdita. Talvolta, per la verità, al contadino riusciva di recuperare la sua terra (di ciò testimoniano gli atti stesi dal nostro notaio

---

<sup>72</sup> Per la Lunigiana era caratteristica come forma di pegno non l'ipoteca, ma la cosiddetta *venditio in pignus*, che si aveva allorchè, come cauzione del pagamento del debito, la cosa, più spesso di tutto la terra (ma si incontrano casi di pegno di case e anche dell'officina: cfr. nn. 75-76), passava in pieno godimento del creditore.

<sup>73</sup> Cfr. n. 12.

<sup>74</sup> Cfr. nn. 69-79, 82-84, 92 ecc.

<sup>75</sup> Cfr. nn. 88-89.

<sup>76</sup> Cfr. nn. 7-8.

e dai suoi eredi, Iacopino e Franceschino Bonizi)<sup>77</sup>; ma tali casi appaiono piuttosto come l'eccezione che non la regola. Portiamo alcuni esempi. Blasio, figlio di Andrea da Valcussio, nel 1417 impegna, per 4 anni, 2 appezzamenti al prezzo di 5 fiorini<sup>78</sup>; nel 1421 gli riesce di ricuperare questa terra entro il termine stabilito<sup>79</sup>, ma nello stesso giorno egli vende un altro appezzamento al suo creditore per 50 soldi<sup>80</sup>. Nell'ottobre del medesimo anno egli è costretto a prendere a prestito del grano per 5 lire<sup>81</sup>, e durante il 1423 lo incontriamo nuovamente in veste di debitore (36 lire entro 3 anni)<sup>82</sup>; nello stesso giorno egli impegna ancora un terreno per un anno al prezzo di 24 lire<sup>83</sup>, e il 26 settembre del 1424, di nuovo, vende un appezzamento per 4 fiorini<sup>84</sup>: questa terra era già stata impegnata prima da suo fratello. Per la verità egli possiede ancora un terreno nelle vicinanze di Valcussio<sup>85</sup>, ma la strada verso la sua rovina è già chiaramente segnata.

Con non minore evidenza ci si presenta anche la rovina di Franceschino, figlio di Bertoluccio di Reusa. Questa volta, però, abbiamo a che fare con un medio possidente, la cui disgrazia fu favorita da alcune circostanze che esulano dai limiti della nostra fonte. Nel giugno del 1421 egli vende in un solo giorno 6 appezzamenti di terra ai suoi vicini, Antonio, Cecco e Calvo, per la considerevole somma di 35 fiorini e mezzo<sup>86</sup>. Nell'autunno del 1424 è di nuovo costretto a vendere allo stesso Calvo 3 appezzamenti per 15 fiorini e 30 soldi e a impegnare, senza indugio, sempre a Calvo, l'ultimo, forse, appezzamento — un vigneto e una terra

---

<sup>77</sup> Note ai nn. 8, 24, 70, 139.

<sup>78</sup> Cfr. nn. 2-3.

<sup>79</sup> Cfr. n. 139.

<sup>80</sup> Cfr. n. 140.

<sup>81</sup> Cfr. n. 160.

<sup>82</sup> Cfr. n. 342.

<sup>83</sup> Cfr. nn. 343-344.

<sup>84</sup> Cfr. n. 388.

<sup>85</sup> Cfr. n. 392.

<sup>86</sup> Cfr. nn. 124-128.

lavorativa — per 12 fiorini; Calvo, contemporaneamente, dà a mezzadria la terra per 4 anni <sup>87</sup>.

Il processo di spossessamento coglie non soltanto i liberi proprietari, ma anche i possessori di terre dipendenti dai feudatari che ancora rimanevano: Franciono, figlio di Rolandello di Sassalbo, possidente (4 appezzamenti a prato), vende nel 1419 il suo possesso per 8 fiorini d'oro e un terzo, per prenderlo, subito dopo, a locazione perpetua, pagando in affitto ogni anno una *contina* di fieno <sup>88</sup>. Nel 1421 rescinde il contratto, proponendosi di sfruttare egli stesso questo possesso <sup>89</sup>; ma già nel 1424 è costretto a prendere un prestito, per la gestione dell'azienda, dal suo exlocatario <sup>90</sup>. Questa obbligazione pone tali condizioni quali non incontriamo in altri affari dello stesso tipo: il creditore ha diritto, alla scadenza del terraine, di mettere in commercio le scorte agricole e le masserizie di Franciono. Evidentemente quest'ultimo non aveva nessun bene immobile che potesse essere dato in garanzia del prestito; quindi, in caso di vendita della terra, Franciono sarebbe stato obbligato a rinunciare all'usufrutto, giacchè non avrebbe avuto la possibilità di lavorarlo oppure di riservarselo a condizioni di mezzadria molto pesanti.

Noi abbiamo portato soltanto alcuni esempi di rovina di piccoli proprietari terrieri. Una più dettagliata analisi della nostra fonte e i calcoli, che offriremo in seguito, ci aiutano a scoprire le linee di questo processo, nel terreno del feudo nel suo insieme.

Il primo e più immediato risultato del parziale spossessamento dei piccoli proprietari appare la locazione ai contadini; l'esame dei rapporti di affitto secondo i materiali del cartulare di Bonizi ancora una volta mette in rilievo che a Verrucola si osservano soltanto gli stadi iniziali dello spossessamento. L'incompletezza delle notizie sulla locazione (i contratti di affitto possono essere stati stesi anche da altri notai) porta come conseguenza che non ci è noto per nulla lo sfruttamento della maggior parte dei terreni che acquistarono, in diversi luoghi del feudo, i cittadini

---

<sup>87</sup> Cfr. nn. 393-395.

<sup>88</sup> Ancora prima egli aveva dato in affitto un suo altro possesso, un ospizio, posto a Sassalbo: cfr. nn. 18-19, 22.

<sup>89</sup> Cfr. n. 170.

<sup>90</sup> Cfr. n. 397.

facoltosi di Fivizzano e di altre città. È chiaro che non lavoravano essi stessi queste terre e che, con ogni probabilità, le davano in affitto. Tuttavia, supponendo che il materiale dei cartulari di un dato feudo dovesse essere ripartito in misura più o meno uguale, bisogna mettere in rilievo la quantità assai bassa dei contratti d'affitto a paragone con la somma totale degli atti che riguardano affari fondiari: 20 su 318. In sostanza si tratta dell'affitto di terra, pignorata prima, in 17 atti<sup>91</sup>. E soltanto in 3 casi si tratta di affitto puro e semplice, che non accompagna contratti di ipoteca<sup>92</sup>.

Le condizioni di affitto in una terra pignorata si possono dividere in 2 categorie: 1) affitto per una tassa fissata in natura, soprattutto in grano, indipendentemente dal carattere dell'appezzamento di terra (terra arativa, vigneto, prato); 2) affitto di metà del raccolto. Stabilire quale rapporto c'era tra la misura del prestito, sotto pegno della terra, e la misura del prezzo di affitto, per conoscere il guadagno del creditore, sarebbe possibile se fosse noto il prezzo di uno staio di grano, col quale, di solito, si pagava la tassa d'affitto; purtroppo la nostra fonte non dà il prezzo del grano. Calcoli molto approssimativi ci dicono che questo interesse era molto alto. Se prendiamo come base il prezzo più basso per 1 staio di frumento in Toscana all'inizio del secolo XV — 16 soldi — otteniamo un interesse nettamente da strozzino: così, per un prestito di 5 lire, concesso sotto pegno di un campo coltivato a canapa, dato in affitto per 2 anni dietro versamento annuale di 1 staio di frumento<sup>93</sup>, il creditore ottiene non meno del 32% di profitto<sup>94</sup>. D'altronde il confronto di tutte le condizioni d'affitto, sotto pegno della terra, ci mostra che i rapporti tra prezzo del terreno, termine dell'affitto e ammontare della tassa d'affitto sono talmente vari, che parlare di una qualsiasi norma per quanto riguarda tale argomento sarebbe molto difficile. Riportiamo un

---

<sup>91</sup> Cfr. nn. 27, 32, 71, 74, 80, 91, 95, 154, 164, 167, 182, 215, 243, 272, 314, 333, 396.

<sup>92</sup> Cfr. nn. 22, 179, 352.

<sup>93</sup> Cfr. n. 243.

<sup>94</sup> Secondo i dati di C. Cipolla, di norma i proventi della terra in Lombardia nel secolo XV non superavano il 5-6%: cfr. C. CIPOLLA, *Per la storia delle terre della «bassa» lombarda*, in *Studi in onore di Armando Saponi*, Milano, 1957, vol. I, p. 669.

piccolo prospetto delle condizioni fondamentali di affitto, guardando soltanto a quei casi in cui il prezzo è espresso in quantità di grano.

N. atto	Prezzo dell'appezzamento	Termine dell'affitto	Prezzo d'affitto
32	7 fiorini	4 anni	3 mine di frumento
71	11 lire	4 anni	1 staio di frumento
80	11 lire	5 anni	1 staio di frumento
90	13 fiorini	8 mesi	3 staia e ½ di frumento
95	12 fiorini	4 anni	3 staia di frumento
164	14 lire	3 anni	2 staia di frumento
243	5 lire	2 anni	1 staio di frumento

Per quanto riguarda la seconda categoria dei contratti d'affitto, essi richiedono la metà del raccolto; verosimilmente tali contratti si possono riguardare come la nascita della mezzadria, così caratteristica nei rapporti agrari del resto della Toscana già dal secolo XIII. Il prestito concesso dal creditore, che secondo le solite condizioni di pegno diventa temporaneo proprietario, richiede una parte dell'interesse nello sfruttamento della terra. Sotto questo aspetto è interessante l'atto n. 352, che mostra, a nostro parere, la nascita del contratto di mezzadria nella nostra regione: Martino, figlio di Pietro di Asti, abitante di Verrucola, concede col solito contratto a termine, *ad utendum, fruendum et laborandum* per 8 anni, metà di una casa rurale, 4 appezzamenti (un campo, un vigneto, un prato e un castagneto) e altri possessi. Il fittavolo è obbligato a lavorare bene la terra, a restituirla nel migliore stato e a pagare una tassa d'affitto annuale nella misura di 8 fiorini; è detto anche che il fittavolo ottenne in prestito 3 fiorini. Viene, infine, svelata una curiosa condizione: se il fittavolo lo desidera, può lavorare metà del campo secondo le condizioni di fitto a mezzadria (*in casu quo vellet laborare, possit laborare et reddere medietatem fructuum*), e in tal caso la tassa d'affitto in denaro si riduce a 4 fiorini l'anno.

In tal modo il processo di mobilitazione della proprietà terriera e l'iniziale spossessamento dei contadini crearono le condizioni per i vari modi d'affitto ai contadini; come modo di transizione verso quello policapitalistico noi troviamo il tipo della mezzadria, ma soltanto nel momento della sua comparsa. Se queste forme di utilizzazione della terra hanno ottenuto in Lunigiana un'ampia diffusione, potrà mostrarlo soltanto l'analisi delle fonti della seconda metà del secolo XV e di quelle del secolo XVI.

Noi abbiamo affrontato solo alcune questioni, legate con l'utilizzazione e il possesso della terra a Verrucola, secondo i dati del cartulare di Antonio Bonizi. Peraltro tali documenti pongono anche molte altre questioni interessanti, tanto di carattere economico (lo studio dell'attività economica delle singole famiglie, il ruolo economico della dote nell'azienda rurale del piccolo proprietario, le questioni della dislocazione territoriale dei possedi terrieri e la tendenza alla loro concentrazione nei latifondi compatti), quanto di carattere giuridico e filologico.

\* \* \*

Hanno favorito la comparsa di questa pubblicazione i preziosi consigli delle mie maestre, E. Č. Skržinskaia e A. D. Liublinskaia, alle quali va la mia affettuosa riconoscenza.

L'edizione originale presenta il testo latino, per esteso o in transunto, del cartulare di Antonio Bonizi. Riportiamo in questa sede la traduzione, dal testo russo, dei registi dei documenti, come sono stati formulati dall'Autrice, limitandoci a rettificare secondo la forma moderna, ove possibile, i nomi di luogo e di persona.



1417

1. - 25 agosto. Franceschino, figlio del fu Tomaso da Galogna, calzolaio, rilascia quietanza a Pietro, figlio del fu Vegnudo da Arli, per la dote della moglie, figlia del detto Pietro, che, in denari e beni mobili, ammonta a 80 lire. A garanzia della dote Franceschino nomina 4 pezzi di terra (1 - campo e oliveto; 2 - campo e vigneto; 3 - prato con 2 piedi di olivi; 4 - castagneto) e una casa sita nella villa di Galogna.

2-3. - 15 settembre. Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio, dà in pegno per 4 anni a Bertono, figlio del fu Ugo da Valcussio, due pezzi di terra (prato e campo non coltivato con 4 piedi di castagni) per la somma di 5 fiorini: il prato per 4 fiorini e il campo non coltivato con i castagni per 1 fiorino.

4. - 15 settembre. Meliorato, figlio del fu Giovanni da Regnano, prende a prestito da Pietrobello, figlio di Zanno da Nesinoza abitante di Castiglione della Ginestra, 54 fiorini che si impegna a restituire entro 4 anni.

1418

5-6. - 7 dicembre. Paolo e Giovanni, figli del fu Lorenzo da Colle di Pognana, danno in pegno per 4 anni a Tomeo, figlio del fu Paolo da Uglianfreddo, tre pezzi di terra (prato) per la somma di 11 fiorini.

1419

7-8. - 20 aprile. Giacomo, figlio del fu Bianco da Signano, dà in pegno per un periodo indeterminato a Franceschino e Antonio, figli del fu Rolandino da Verrucola, un pezzo di terra (prato) per la somma di 8 fiorini.

9. - 21 maggio. Bartolo, figlio del fu Bertello da Turlago, vende a Bartolo, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (campo con querce) al prezzo di 4 fiorini.

10. - 30 ottobre. Cipriano, figlio del fu Donnino da Codeponte, vende a Pietro, figlio del fu Giovanni da Mommio, un pezzo di terra (campo con ulivi) al prezzo di 25 lire.

11. - 30 ottobre. Domenico, figlio del fu Petriziolo da Lusignano, vende a Pietro, figlio del fu Giovanni da Mommio, un pezzo di terra (vigneto con un piede di grossi olivi) al prezzo di 5 lire.

12. - 13 novembre. Antonio, figlio del fu Nocco da Fivizzano, vende a Giacomo, figlio del fu Giovanni da Guardasone, e a Cristoforo, figlio del fu Paolo da Ugliano, conciatori, abitanti di Fivizzano, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 25 fiorini.

13. - 15 novembre. Testamento di Giovanni, figlio del fu Pietro da Valbona, abitante di Turano.

14-15. - 25 novembre. Bartolomeo, figlio del fu Giacomo da Montefiore, dà in pegno per 4 anni a Corrado, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (campo) per la somma di 33 lire,

16-17. - 30 novembre. Bertono, figlio del fu Cosio da Ugliano, dà in pegno per 2 anni a Peregrino, figlio del fu Fedrighello da Collegnago, un pezzo di terra (prato) per la somma di 12 fiorini. Nel caso di deterioramento del detto prato in questo periodo Peregrino deve restituire un altro prato dello stesso valore nello stesso luogo.

18. - 2 dicembre. Franciono, figlio del fu Rolandello da Sassalbo, vende a Peregrino, figlio del fu Picero da Verrucola, quattro pezzi di terra (prato) al prezzo di 8 fiorini d'oro e  $\frac{1}{3}$ .

19. - 2 dicembre. Peregrino, figlio del fu Picero, dà in locazione a vita a Franciono, figlio del fu Rolandello, quattro pezzi di terra a prato; il prezzo dell'affitto è di 1 *contina* di fieno da consegnare ogni anno in agosto. Dopo la morte di Franciono gli appezzamenti torneranno in proprietà di Peregrino o possono essere riscattati dal nipote di Franciono allo stesso prezzo.

1420

20. - 24 gennaio. Pietro, figlio del fu Giovanni da Quarazzana, vende a Matteo, figlio del fu Crescenzo da Panigaletto, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 4 lire.

21. - 13 febbraio. I fratelli Giovanni e Peregrino, figli del fu Picero da Verrucola, si accordano per la cessazione del contrasto esistente tra loro a proposito della divisione dei beni e dei debiti reciproci; il trasgressore dell'accordo pagherà un'ammenda di 25 lire.

22. - 13 febbraio. Contratto d'affitto tra i fratelli Giovanni e Peregrino (cfr. n. 21): Giovanni dà in affitto a Peregrino un ospizio, che ha avuto da un certo Franciono, fino al giorno di s. Michele (29 settembre), al prezzo di 7 fiorini e mezzo. Peregrino si dichiara debitore verso Giovanni della somma di 24 fiorini, dovutigli per l'acquisto di fieno e vino; egli paga 5 fiorini e si impegna a pagare il debito residuo in due rate: 17 fiorini a maggio, 2 fiorini e l'affitto il 29 settembre.

23-24. - 23 febbraio. Giacomo Malaspina, marchese di Verrucola, dà in pegno per 6 anni a Cristoforo, figlio del fu Paolo da Ugliano, e a Giacomo, figlio del fu Giovanni Lombardi da Guardasone, conciatori, abitanti a Fivizzano, un pezzo di terra (prato con olivi) per la somma di 100 fiorini.

25-26. - 14 aprile. Giovanni, figlio di Bernardo da Castelletto, dà in pegno per 2 anni a Broino, figlio del fu Martino da Fivizzano, un pezzo di terra (prato e castagneto) per la somma di 4 fiorini.

27. - 14 aprile. Broino, figlio del fu Martino, dà in locazione per 2 anni a Giovanni, figlio di Bernardo, un pezzo di terra ipotecata (cfr. nn. 25-26) al fitto di metà del raccolto.

28-29. - 14 aprile. I fratelli Antonio e Filippo, figli del fu Pietro da Terziere, danno in pegno per 2 anni a Bertono, figlio del fu Pietro da Fivizzano, un pezzo di terra (campo) per la somma di 25 fiorini.

30-31. - 5 maggio. Antonio, figlio del fu Federico da Ortonovo, dà in pegno per 4 anni a Francesco, figlio del fu Bertono da Turlago, un pezzo di terra (campo con olivi) e un edificio attiguo alla terra, con orto e vigneto, per la somma di 7 fiorini d'oro.

32. - 5 maggio. Francesco, figlio del fu Bertono, dà in locazione per 4 anni a Antonio, figlio del fu Federico, un pezzo di terra e un edificio ipotecati (cfr. nn. 30-31) al fitto di 3 mine di frumento ogni anno.

33-34. - 7 giugno. Bartolomeo, figlio del fu Giacomino da Conca di Montefiore, dà in pegno per 4 anni a Domenico, figlio di Benedino da Castiglione della Ginestra, un pezzo di terra (castagneto) per la somma di 3 lire.

35-36. - 7 giugno. Giovanni, figlio di Bernardo da Castelletto, dà in pegno per 1 anno ad Antonio, figlio del fu Giovanni da Verzano, un pezzo di terra (vigneto con due piedi di olivi) per la somma di 3 lire.

37. - 10 giugno. Pietro, figlio del fu Antonio da Collegnano, vende ad Antonio, figlio di Franceschino da Collegnago, un pezzo di terra (campo, castagneto e quereto) al prezzo di 4 fiorini d'oro.

38. - 12 giugno. Giovanni, figlio del fu Francesco da Verrucola, vende a Pietro, figlio del fu Bartolino da Pognana, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 6 fiorini.

39. - 12 giugno. Pietro, figlio del fu Bartolino da Pognana, vende a Giovanni, figlio del fu Francesco da Verrucola (cfr. n. 38), un pezzo di terra (orto e prato) al prezzo di 6 lire e mezzo.

40. - 22 giugno. Cipriano, figlio del fu Polettino da Terenzano, vende a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, tre pezzi di terra (prato, castagneto e campo incolto) e i diritti sulla strada al prezzo di 3 fiorini.

41. - 10 agosto. I fratelli Giacomo e Domenico, figli del fu Pietro da Pognana, calzolaio, vendono a Franceschino, figlio del fu Paolo di Collegnago, un pezzo di terra (castagneto) al prezzo di 8 fiorini.

42. - 10 agosto. Bartolomeo, figlio del fu Giacomino da Conca di Montefiore, si impegna a pagare in due rate, sino al Natale del 1421, la somma di 22 lire e 2 soldi e mezzo, dovuta a Broino, figlio del fu Martino da Fivizzano, per le merci acquistate nel suo negozio.

43. - 27 agosto. Giacomo, figlio del fu Andriolo della Piana di Pognana, vende a Paolo, figlio del fu Lorenzo da Colle di Pognana, quattro pezzi di terra (1 - prato; 2 - campo e vigneto; 3 - oliveto; 4 - prato) al prezzo di 22 fiorini.

44. - 11 settembre. Nicolò, figlio del fu Simonello di Valcandola, dà in locazione per 6 anni a Giovanni Bianco, figlio del fu Peregrino Bianco da Fivizzano, una casa ed un edificio rustico, siti in Fivizzano, al fitto di 10 fiorini.

45. - 15 ottobre. Antonio, figlio del fu Benvenuto da Terenzano, vende all'orafo Francesco, abitante di Fivizzano, figlio del fu Giovanni orafo da Pisa, una casa con rustico annesso, siti in Fivizzano, al prezzo di 124 fiorini d'oro.

46. - 15 ottobre. Antonio, figlio del fu Benvenuto, rilascia quietanza a Francesco, figlio del fu Giovanni, della somma di 48,5 fiorini e 6 soldi, ricevuta come acconto dei 124 fiorini dovutigli per l'acquisto della casa (cfr. n. 45).

47. - 8 novembre. Franciono, figlio del fu Rolandello da Sassalbo, da una parte, Isabella, moglie del fu Bertagno da Turano, e i figli dall'altra, si accordano sulla nomina di arbitri che risolvano le liti sulle proprietà e altre dispute tra loro esistenti.

48. - 27 dicembre. Marco, figlio del fu Sozzo dalla villa di Regnano, riceve in prestito da Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, 10 fiorini d'oro, 14 soldi e 2 staia e mezzo di frumento, e si impegna a restituire i denari entro un anno e il frumento entro l'agosto del prossimo anno.

#### 1421

49. - ... gennaio. Pietro, figlio del fu Salando da Colle di Pognana, dà in pegno per ... anni a Franceschino, figlio del fu Rolandino di Verrucola, un pezzo di terra (vigneto) per la somma di 9 fiorini...

50. - 22 gennaio. Andriolo, figlio del fu Giovanni da Ognita di Castiglione della Ginestra, rilascia quietanza a Donino, figlio del fu Marco da Mommio, della somma di lire 60, in denaro e beni mobili, ricevuta come dote della moglie, parente di Donino.

51. - 22 gennaio. Donino, figlio del fu Marco da Mommio, rilascia quietanza a Pietro, figlio del fu Giovanni da Mommio, della somma di 43 lire, ricevuta come dote della moglie, figlia di Pietro.

52-53. - 23 gennaio. Guglielmo, figlio del fu Casale di Fivizzano, dà in pegno per 4 anni ai fratelli Franceschino ed Antonio, figli del fu Rolandino da Verrucola, un pezzo di terra (prato, oliveto e vigneto) per la somma di 10 fiorini.

54. - 30 gennaio. Giacomo, figlio del fu Pietro Ghiberti da Po, vende a Bartolino da Turino il futuro raccolto di un campo al prezzo di 12 fiorini d'oro; se il raccolto di tale campo non raggiungerà il valore di 12 fiorini, Giacomo dovrà trarlo dagli altri suoi campi.

55. - 3 febbraio. Giacomo, figlio del fu Antonio da Montefiore, e Santo, figlio del fu Ceco da Castagnola della villa di Castiglione della Ginestra, si accordano sulla nomina di arbitri che risolvano le loro liti sulle proprietà e di altro tipo.

56. - 6 febbraio. Nomina di un procuratore. Margarita, figlia del fu Tomasio da Verrucola, moglie di Giacomo, figlio del fu Giacomo da Soliera, nomina Giacomino, figlio del fu Pietro Bonizi da Verrucola, dottore in legge, suo procuratore.

57-58. - 9 febbraio. Franciono, figlio del fu Giovanni da Colle di Verzano, dà in pegno per 2 anni a Giacomo, figlio di Franceschino da Collegnago, un pezzo di terra (castagneto e prato) per la somma di 4 lire.

59-60. - 10 febbraio. Bartolo, figlio del fu Andriolo da Cavezzana, dà in pegno per un periodo indeterminato al calzolaio Simone, figlio di Manfredo da Fivizzano, un pezzo di terra (campo, prato e castagneto) per la somma di 49 lire.

61. - 15 febbraio. Bernardo, figlio del fu Pietro da Verrucola, maestro, dà in locazione per 6 anni a Guglielmo, figlio del fu Lantirolo da Nava, del ducato milanese, quattro vigneti, due castagneti, una casa e orto annesso nel castello di Verrucola e svariate masserizie (brocche, botti, pentole, letti, coltelli, pale, ecc.).

62. - 15 febbraio. Parisio, figlio del fu Pinuccio « de Vezzatica, curie Ragu-xii », dell'episcopato di Parma, dà quietanza a Giovanni, figlio del fu Turra de la Pazza di Arli, della somma di 20 fiorini d'oro, ricevuta come restituzione della dote della sorella, ora vedova del fratello di Giovanni.

63-64. - 22 febbraio. Antonio, figlio del fu Pietro dalla Piana di Pognana, abitante della villa di Cotto, dà in pegno per 2 anni al calzolaio Antonio, figlio del fu Pietro di Fivizzano, un pezzo di terra (prato) per la somma di 6 fiorini d'oro.

65-66. - 24 febbraio. Cipriano, figlio del fu Polettino da Terenzano, dà in pegno per 6 anni a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (castagneto e prato) per la somma di 18 fiorini.

67. - 24 febbraio. Giovanni da Turlago (cfr. nn. 65-66) vende a Cipriano un pezzo di terra (campo e vigneto) al prezzo di 6 fiorini.
68. - 24 febbraio. Giovanni, figlio del fu Franco da Piastrola, vende ad Antonio, figlio del fu Pietro da Fivizzano, calzolaio, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 10 fiorini.
- 69-70. - 2 marzo. Antonio, figlio del fu Petrozano da Turano, abitante di Fivizzano, dà in pegno per 4 anni ad Antonio, figlio del fu Nocco da Fivizzano, un pezzo di terra (vigneto) per la somma di 11 lire.
71. - 2 marzo. Antonio, figlio del fu Petrozano, prende a locazione per 4 anni il pezzo di terra da lui impegnato (cfr. nn. 69-70) al fitto annuo di 1 staio di frumento da versare nel mese di agosto.
- 72-73. - 2 marzo. Antonio, figlio di Niccolò da Valcandola, dà in pegno per 4 anni ad Antonio, figlio del fu Nocco, un pezzo di terra (vigneto e campo) per la somma di 13 lire. Contemporaneamente viene cassato un debito di 8 lire di Antonio, figlio di Niccolò.
74. - 2 marzo. Antonio, figlio di Niccolò, prende a locazione per 4 anni un pezzo di terra da lui impegnato (vigneto) (cfr. nn. 72-73) al fitto di 1 staio di frumento.
- 75-76. - 2 marzo. Antonio, figlio del fu Burnello da Signano, fabbro, dà in pegno per 2 anni ad Antonio, figlio del fu Nocco da Fivizzano, un'incudine per la somma di 4 fiorini.
77. - 2 marzo. Antonio, figlio del fu Burnello, fabbro, prende a locazione per 2 anni l'incudine da lui impegnata (cfr. nn. 75-76) al fitto annuo di 20 soldi.
- 78-79. - 2 marzo. Antonio, figlio del fu Pietro da Spicciano, dà in pegno per cinque anni ad Antonio, figlio del fu Nocco da Fivizzano, un pezzo di terra (prato, castagneto e querceto) per la somma di 11 lire. Contemporaneamente viene cassato un debito di 2 fiorini di Antonio, figlio del fu Pietro.
80. - 2 marzo. Antonio, figlio del fu Pietro da Spicciano, prende a locazione per 5 anni il pezzo di terra da lui impegnato (cfr. nn. 78-79) al fitto annuo di 1 staio di frumento da versare in agosto.
81. - 5 marzo. Pietro, figlio del fu Salando da Colle di Pognana, vende a Pietro, figlio del fu Federico da Scandolarola, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 18 fiorini d'oro.
82. - 6 marzo. Antonio, figlio di Pietro da Certandola, riceve a prestito da Antonio, figlio del fu Nocco, 2 fiorini e 1 mina di frumento, si impegna a restituire i 2 fiorini entro 1 anno e il frumento al prossimo raccolto.

83. - 12 marzo. Ambrosio, Giovanni e Simone, figli del fu Nicola da Tavernelle di Verano, ricevono a prestito da Antonio, figlio del fu Nocco di Fivizzano, 5 fiorini e 6 staia di grano; il debito dovrà essere pagato in agosto nel modo seguente: il prete Simone dovrà dare 2 fiorini e 2 staia di grano, Ambrosio 1 fiorino e 2 staia di grano, Giovanni 2 fiorini e 2 staia di grano.

84. - 12 marzo. Giovanni, figlio del fu Nicola da Tavernelle di Verano, riceve a prestito da Antonio, figlio del fu Nocco, 38 lire e 2 staia di grano fino al mese di agosto.

85. - 16 marzo. Giovanni, figlio del fu Francesco Bonizi da Verrucola, riceve a prestito da Polissena, moglie del notaio Antonio Bonizi, 10 staia e  $\frac{2}{3}$  di grano fino al prossimo raccolto.

86. - 16 marzo. Giovanni, figlio di Pietro Ghiberti da Po, riceve in prestito da Polissena, moglie del notaio Antonio Bonizi, 13 staia e  $\frac{1}{3}$  di grano fino al prossimo raccolto.

87. - 19 marzo. I fratelli Domenico, Antonio, Filippo e Giovanni, figli del fu Bartolo Cichinelli da Reusa, dividono l'eredità paterna; Giovanni si separa dai fratelli prendendosi la quarta parte dell'eredità paterna; segue una descrizione particolareggiata della sua parte.

88-89. - 20 marzo. Parente, figlio del fu Pietro da Ognita di Castiglione della Ginestra, dà in pegno fino al mese di ottobre a Franceschino, figlio del fu Lorenzo da Turlago, un pezzo di terra (campo) per la somma di 13 fiorini. Contemporaneamente vengono cassati gli antichi debiti di Parente ammontanti a 8 fiorini.

90. - 20 marzo. Parente, figlio del fu Pietro da Castiglione della Ginestra, prende a locazione fino al mese di ottobre il pezzo di terra da lui impegnato (cfr. nn. 88-89) al fitto di 3 staia e mezzo di grano.

91. - 20 marzo. Parente, figlio del fu Pietro da Castiglione della Ginestra, e Franceschino, figlio del fu Lorenzo da Turlago, si accordano sul prolungamento del termine di affitto (cfr. n. 90) fino ad un anno, a condizione di un aumento del canone di affitto a 4 staia e mezzo di grano.

92. - 20 marzo. Simone, figlio del fu Agosto da Anzano, dell'episcopato di Parma, abitante di Cerignano, riceve a prestito da Antonio, figlio del fu Nocco da Fivizzano, 15 lire e 1 staio di grano, e si impegna a restituire i denari entro 1 anno e il grano al prossimo raccolto.

93-94. - 26 marzo. Bertono, figlio del fu Cosio da Ugliano, dà in pegno per 4 anni a Peregrino e Simone, figli del fu Fedrighello da Collegnago, un pezzo di terra (prato, castagneto e querceto) per la somma di 12 fiorini e 32 soldi. Contemporaneamente viene cassato un antico debito di Bertono ammontante a 12 fiorini.

95. - 26 marzo. Bertono, figlio del fu Cosio da Ugliano, prende a locazione per 4 anni il pezzo di terra da lui impegnato (cfr. nn. 93-94) al fitto annuo di 3 staia di grano da versare al mese di agosto.

96-97. - 3 aprile. Giovanni, figlio del fu Cristoforo da Cotto, e Domenichino, figlio del fu Giacomo da Vallazana, danno in pegno per 4 anni a Pietro, figlio del fu Francio da Fornoli, calzolaio, abitante a Fivizzano, una casa a Fivizzano, un torchio per l'olio d'oliva, recipienti per il vino ed altre masserizie per la somma di 60 fiorini d'oro. Allo scadere del termine Pietro dovrà restituire la casa e l'attrezzatura in buono stato e pagare ancora 50 fiorini d'oro.

98. - 6 aprile. Giovanni, figlio del fu Picero da Verrucola, riceve a prestito da Zampietro, figlio del fu Giovanni di Rivo di Verrucola, 100 fiorini in denari e in merci. Il pagamento dovrà avvenire nel seguente modo: 50 fiorini entro 1 anno e i restanti 50 fiorini a rate di 10 fiorini fino all'estinzione del debito.

99. - 13 aprile. Tomeo, figlio del fu Burnello da Signano, abitante di Pognana, vende a Pietro, figlio del fu Paolo da Signano, un pezzo di terra (prato e campo incolto) al prezzo di 9 fiorini.

100. - 13 aprile. Andriolo, figlio del fu Pietro da Monticulo, vende a Giacomo, figlio del fu Giovanni Lombardi da Guardasone, e a Cristoforo, figlio del fu Paolo da Ugliano, conciatori, un pezzo di terra (campo e vigneto) al prezzo di 28 lire e 14 soldi.

101. - 13 aprile. Bertono, figlio del fu Cosio da Ugliano, vende a Cristoforo, conciatore, abitante a Fivizzano, e a suo fratello Lando, figli del fu Paolo da Ugliano, un pezzo di terra (castagneto e prato) al prezzo di 9 fiorini.

102. - 14 aprile. Batista, figlio di Andriolo da Posara, e Bianco, figlio del fu Andriolo da Debico, si accordano sulla nomina di arbitri che risolvano le loro liti sulle proprietà.

103. - 14 aprile. Batista, figlio di Andriolo da Posara, e Bianco, figlio del fu Andriolo da Debico, concludono la pace sulla base della soluzione arbitrale (cfr. n. 102): Bianco deve restituire a Batista 16 soldi, Batista deve restituire a Bianco la botte che prese a prestito presso un suo parente,

104-105. - 14 aprile. Guglielmo, figlio del fu Casale da Fivizzano, dà in pegno per 5 anni a Franceschino, figlio del fu Rolandino da Verrucola, un pezzo di terra (vigneto e orto) per la somma di 12 lire e mezzo.

106. - 15 aprile. Bianco, figlio del fu Andriolo da Debico, prende a credito da Antonio, figlio del fu Nocco da Fivizzano, pane e vino per 2 fiorini e 1 mina di grano, e si impegna a restituire i 2 fiorini entro 1 anno e il grano al prossimo raccolto.

107. - 16 aprile. Pietro, figlio del fu Giovanni da Terenzano, vende a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (orto) al prezzo di 4 fiorini.

108-109. - 16 aprile. Piero, figlio del fu Giovanni (cfr. n. 107), dà in pegno per 3 anni a Giovanni, figlio del fu Simone, un pezzo di terra (prato e querceto) per la somma di 5 lire.

110-111. - 16 aprile. Pietro, figlio del fu Cecco da Monti, abitante a Magliano, dà in pegno per un periodo indeterminato a Bartolo, figlio di Agostino della Piazza di Agnino, un pezzo di terra (prato e castagneto) per la somma di 7 fiorini.

112. - 16 aprile. Pagano, figlio del fu Antonio da Irola del Terziere, prende a credito da Giacomo, figlio del fu Giovanni Lombardi, e da Cristoforo, figlio del fu Paolo da Ugliano, calzolai, abitanti a Fivizzano, diverse merci per 26 fiorini e 3 soldi; il debito dovrà essere pagato in diverse rate nel corso dell'anno.

113. - 16 aprile. Gregorio, figlio del fu Tomaso da Verrucola, rilascia quietanza a Pietro, figlio del fu Magiardo da Montefiore, del pagamento di  $\frac{2}{3}$  del debito di 10 fiorini, contratto da Pietro presso un parente di Gregorio;  $\frac{1}{3}$  del debito era stato pagato in precedenza al padre di Gregorio.

114-115. - 23 aprile. Avancio, figlio del fu Colo da Verzano, dà in pegno per 2 anni a Pinuccio, figlio del fu Giovanni da Verzano, un pezzo di terra (orto) per la somma di 9 lire.

116-117. - 25 aprile. Pietro, figlio del fu Francesco da Cassano, abitante di Sorcognano, dà in pegno per 5 anni a Giacomo, figlio del fu Novello da Antizono, un pezzo di terra (prato) per la somma di 1 fiorino.

118. - 28 aprile. Niccolò, figlio del fu Martino, berrettaio di Fivizzano, presente in qualità di tutore dei fratelli Giovanni, Gandolfo, Simone e Bartolomeo, figli del fu Giacomo di Nassetta, abitante di Fivizzano, dà in locazione per 8 anni ai fratelli Tadeo, Giovanni e Lodovico, calderai, figli del fu Rainaldo de Arlotis da Parma, una casa al fitto annuo di 10 fiorini e mezzo d'oro.

119. - 28 aprile. Il sunnominato Niccolò (cfr. n. 118) rilascia quietanza di 26 lire, ricevute in qualità di primo versamento del fitto della casa.

120. - 4 maggio. Nomina di un procuratore. Bernardo, figlio del fu Pietro da Verrucola, nomina suo procuratore Guglielmo, figlio del fu Casale da Fivizzano, abitante di Pognana.

121-122. - 22 maggio. Pietro, figlio del fu Giovannino da Terenzano, dà in pegno per 4 anni a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (campo, vigneto e orto con alberi da frutta) per la somma di 14 fiorini.

123. - 31 maggio. Bernardo, figlio del fu Giovanello da Serrarola, vende a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (castagneto e terreno incolto) al prezzo di 8 lire.

124. - 1° giugno. Franceschino, figlio del fu Bertoluccio da Reusa, vende ad Antonio, figlio del fu Landucino da Reusa, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 10 fiorini.

125. - 1° giugno. Antonio, figlio del fu Landucino da Reusa, vende a Cecco, figlio di Bartolo Landi da Reusa un pezzo di terra (vigneto), testè vendutogli da Franceschino, figlio del fu Bertoluccio da Reusa (cfr. n. 124), al prezzo di 10 fiorini e 16 soldi.

126. - 1° giugno. Franceschino, figlio del fu Bertoluccio da Reusa, vende a Cecco, figlio di Bartolo Landi da Reusa, (cfr. nn. 124, 125), un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 5 fiorini.

127. - 1° giugno. Franceschino, figlio del fu Bertoluccio da Reusa, vende a Salvo, figlio del fu Micio da Reusa, due pezzi di terra (1 - castagneto; 2 - terreno incolto e boschivo) e un pezzetto di vigneto (*peciola*) al prezzo di 4 fiorini.

128. - 1° giugno. Franceschino, figlio del fu Bertoluccio da Reusa, vende a Salvo, figlio del fu Micio da Reusa (cfr. n. 127), un pezzo di terra (campo e vigneto) al prezzo di 16 fiorini e mezzo.

129-130. - 19 luglio. Peregrino, figlio del fu Picero da Verrucola, dà in pegno per un periodo indeterminato a suo fratello Giovanni un pezzo di terra (vigneto e oliveto) per la somma di 25 lire e 16 soldi. Contemporaneamente viene cassato un antico debito di Peregrino ammontante a 27 fiorini.

131-132. - 9 agosto. Antonio, figlio di Niccolò da Valcandola, dà in pegno per 3 anni ad Antonio, figlio del fu Pietro da Vallazana, conciatore, un pezzo di terra (campo) per la somma di 31 fiorini.

133. - 9 agosto. Antonio, figlio di Niccolò da Valcandola, rilascia quietanza a Antonio, figlio del fu Pietro, conciatore, della somma di 18 fiorini, ricevuta come prestito sotto pegno della terra (cfr. nn. 131-132); riceverà i restanti 13 fiorini allo scadere del termine del pegno.

134-135. - 9 agosto. Ventura, figlio del fu Giovanello da Fiazano, dà in pegno per 6 mesi ad Antonio, figlio del fu Pietro da Fivizzano, un pezzo di terra (castagneto) per la somma di 10 lire.

136. - 17 agosto. Nomina di un procuratore. Bernardo, figlio del fu maestro Pietro da Verrucola, nomina suo procuratore Giacomino, figlio del fu Pietro Bonizi.

137. - 22 agosto. Giacomo, figlio del fu Bianco da Signano, prende a prestito da Giacomo, figlio del fu Giovanni Lombardi da Guardasone, 10 lire e 7 soldi fino al mese di ottobre.

138. - 22 agosto. Antonio, figlio del fu Bartolo da Signano, paga un debito di 10 lire, 3 soldi e 4 denari a Giacomo, figlio del fu Giacomo da Collecchia.

139. - 24 agosto. Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio, riscatta presso Bertono, figlio del fu Ugo da Valcussio, la terra precedentemente impegnata (cfr. nn. 2-3).

140. - 24 agosto. Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio, vende a Bertono, figlio del fu Ugo da Valcussio, un pezzo di terra (querceto e *terra rozziva*) al prezzo di 50 soldi.

141. - 24 agosto. Antonio, figlio del fu Giano da Piastrola, vende a Pietro, figlio del fu Federico da Scandalarola, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 8 fiorini.

142. - 25 agosto. Gregorio, figlio del fu Parentello da Carrara, abitante di Fivizzano, rilascia quietanza a Vannina, figlia del fu Simonino da Nassetta, sua suocera, della somma di 50 fiorini, ricevuta come dote della moglie.

143-144. - 30 agosto. Antonio, figlio del fu Bartolo da Signano, abitante di Debico, dà in pegno per 2 anni a Santo, figlio del fu Michele, cascinaio, da Posara, un pezzo di terra (castagneto) per la somma di 7 lire.

145. - 2 settembre. Pietro, figlio del fu Bentivegna della villa inferiore di Pognana, vende a Antonio, figlio del fu Pietro, abitante di Fivizzano, calzolaio, un pezzo di terra (castagneto) al prezzo di 6 fiorini e mezzo.

146. - 2 settembre. Antonio, figlio del fu Pietro, abitante di Fivizzano, vende a Paolo, figlio del fu Giovanni Bastardini da Pognana, un pezzo di terra (castagneto) al prezzo di 5 fiorini e mezzo.

147. - 2 settembre. Paolo, figlio del fu Giovanni Bastardini da Pognana, vende a Pietro, figlio del fu Bentivegna da Pognana, mercante, un pezzo di terra (campo e castagneto) al prezzo di 20 fiorini e mezzo.

148. - 3 settembre. Giovannina, figlia del fu Simonino da Mommio, calzolaio, vende ad Antonio, figlio del fu Duccio da Mommio, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 4 fiorini d'oro.

149-150. - 4 settembre. Marco, figlio del fu Voto da Fivizzano, dà in pegno per un periodo indeterminato a suo fratello Francesco tutti i beni mobili e immobili, che egli possiede a Fivizzano, nel suo distretto e nella curia di Verrucola per la somma di 10 fiorini d'oro.

151. - 4 settembre, Marco, figlio del fu Voto da Fivizzano, dichiara di non aver ricevuto i 10 fiorini d'oro per i beni da lui impegnati (cfr. nn. 149-150).

- 152-153. - 7 settembre. Pietro, figlio del fu Gerardo da Castelletto, dà in pegno per 5 anni a Bartolo, figlio del fu Giacomo Gianotto da Collegnago, due pezzi di terra (1 - vigneto e campo; 2 - campo) per la somma di 12 fiorini e mezzo.
154. - 7 settembre, Pietro, figlio del fu Gerardo da Castelletto, prende a locazione per 5 anni le terre da lui impegnate (cfr. nn. 152-153) al fitto di metà del raccolto.
155. - 10 settembre. Caterina, vedova di Antonio Giovanni Bernardo de la Chioxia di Comano, in qualità di tutrice dei suoi figli, vende a Giacomo, figlio del fu Begoncio da Comano superiore, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 5 fiorini e 15 soldi.
156. - 10 settembre. Pietrobello, figlio del fu Giano da Nesinoza, abitante di Castiglione della Ginestra, vende a Marco, figlio del fu Sozzo della villa di Regnano, una casa con appezzamento annesso e una canapaia nella villa di Regnano e due pezzi di terra (castagneto) al prezzo di 13 fiorini d'oro e 5 soldi.
157. - 10 settembre. Pietrobello e Marco (cfr. n. 156) si accordano perchè Marco possa estinguere il debito contratto con Pietrobello per l'acquisto della terra a rate di 55 soldi da pagare ogni anno nel mese di settembre.
158. - 16 settembre. Nomina di un procuratore. Paolo, figlio del fu Gerardo da Castelletto, nomina suo procuratore Antonio, figlio di Pietro Aimerico da Castelletto.
159. - 5 ottobre. Guglielmo, figlio del fu Casale da Fivizzano, abitante di Pognana, rilascia quietanza a Matteo, figlio del fu Massimo da Ceserano, della somma di 94 lire, in denaro e beni mobili, ricevuta come dote della moglie, nipote di Matteo.
160. - 8 ottobre. Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio, prende a credito da Pietrobello, figlio del fu Giano da Nesinoza di Castiglione della Ginestra, grano per 5 lire; si impegna a pagare il debito alla prima richiesta di Pietrobello.
161. - 8 ottobre. Pietro, figlio del fu Giovanni da Terenzano, rilascia quietanza a Giovanetto, figlio del fu Aidante da Magliano, della somma di 60 lire, in denaro e beni mobili, ricevuta come dote della moglie, figlia di Giovanetto. A garanzia di tale dote Pietro nomina una casa con terreno annesso nella villa di Terenzano, un vigneto e due botti per il vino della capacità di 20 e 11 staia.
- 162-163. - 19 ottobre. Giovanni, figlio del fu Bernardo da Castelletto, abitante di Verzano, dà in pegno per 3 anni a Andruccio, figlio di Giovanni Riccio da Fiazano, tre pezzi di terra (1 - castagneto e prato; 2 - castagneto e campo; 3 - castagneto) per la somma di 14 lire.
164. - 19 ottobre. Giovanni, figlio del fu Bernardo, prende a locazione per 3 anni i pezzi di terra da lui impegnati (cfr. nn. 162-163) al fitto annuo di 2 staia di farina bianca di castagne.

165-166. - 22 ottobre. Bertolucio, figlio del fu Paolo Minarelli da Vendaso, dà in pegno per 3 anni a Antonio, figlio di Pietro Francio da Certandola, un pezzo di terra (campo) per la somma di 6 fiorini e mezzo.

167. - 22 ottobre. Bertolucio, figlio del fu Paolo Minarelli, prende a locazione per 3 anni il pezzo di terra da lui impegnato (cfr. nn. 165-166) al fitto di metà del raccolto.

168. - 24 ottobre. Giovanni, figlio del fu Picero da Verrucola, vende a Pietro, figlio del fu Vincenzo da Sassalbo, un pezzo di terra (canapaia) al prezzo di 12 fiorini.

169. - 24 ottobre. Pietro, figlio del fu Vincenzo da Sassalbo, dichiara di avere dato a Giovanni in pagamento della terra (cfr. n. 168): una mucca, un vitello, un torello, 10 capre con le caprette e 32 pecore con gli agnelli, tutto per 11 fiorini e 2 soldi.

170. - 31 ottobre. Scissione del contratto d'affitto tra Francione, figlio del fu Rolandello da Sassalbo, e Giovanni, figlio del fu Picero da Verrucola: Francione libera Giovanni da tutti gli obblighi inerenti all'affitto dell'ospizio e dell'azienda rurale di Sassalbo a lui appartenenti.

171. - 16 novembre. Il notaio Antonio Bonizi scioglie Simonello, figlio del fu Ciono da Turlago, da un'obbligazione ammontante a 4 fiorini e 1 staio di grano, perchè il debito è stato pagato per Simonello da Bartolomeo, figlio del fu Bertello da Turlago.

172. - 16 novembre. Franceschino, figlio del fu Lorenzo da Turlago, vende a Pietro, figlio del fu Giovanni de la Piazza di Arli, un pezzo di terra (canapaia) al prezzo di 10 fiorini.

173. - 19 novembre. Antonio, figlio del fu Pietrozano da Turano, abitante di Fivizzano, rilascia quietanza a Bernabò, figlio del fu Giovanello da Verrucola, della somma di 60 lire, ricevuta come dote della moglie, sorella di Bernabò; a garanzia di tale dote Antonio nomina un pezzo di terra (vigneto) del valore di 32 lire, un edificio (casa) sito in Fivizzano del valore di 14 lire e la sua casa sita a Fivizzano del valore di 14 lire.

174. - 19 novembre. Antonio, figlio del fu Pietrozano da Turano, dichiara che, delle 60 lire della dote della moglie (cfr. n. 173), egli ha ricevuto soltanto 45 lire; le restanti gli dovranno essere versate nel corso dell'anno.

175. - 19 novembre. Giovanni, figlio del fu Guido da Lugnano, della contea di Milano, maestro comacino, abitante di Fivizzano, vende a Giacomo, figlio di Ravalado da Arli, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 14 lire e 2 soldi.

176. - 19 novembre. Bartolo, figlio del fu Franco da Piastrola, abitante della Spezia, conciatore, garante del fu Pietro, figlio del fu Ghiberto da Po, scioglie Giovanni, figlio del fu Pietro da Po, da un'obbligazione, contratta dal padre e a lui trasmessa, ammontante a 12 fiorini d'oro.

177. - 19 novembre. Giovanni, figlio del fu Francesco da Verrucola, scioglie Bartolo, figlio del fu Bertello da Turlago, da un'obbligazione ammontante a 5 lire e 1 mina di grano, che Bartolo paga per il suo congiunto Ciono, figlio del fu ... da Turlago.

178. - 20 novembre. Paolo, figlio del fu Giovanni Bastardini da Pognana, vende a Pietro, figlio del fu Bentivegna da Pognana, commerciante, un pezzo di terra (prato e campo con alberi) al prezzo di 7 lire e 1 soldo.

179. - 14 dicembre. Polissena, moglie del notaio Antonio Bonizi, dà a locazione per 4 anni a Niccolò, figlio del fu Simonello da Valcandola, un campo ed un vigneto al fitto di 3 staia di grano per il campo e di 6 staia di vino rosso per il vigneto; viene stabilita, in caso di violazione del trattato, un'ammenda di 10 fiorini d'oro.

180-181. - 18 dicembre. Avancio, figlio del fu Colo da Verzano, dà in pegno per 5 anni a Francesco, figlio di Giovanni da Alebbio, un pezzo di terra (campo, prato e querceto) per la somma di 15 fiorini.

182. - 18 dicembre. Avancio, figlio del fu Colo da Verzano, prende a locazione per 5 anni il pezzo di terra da lui impegnato (cfr. nn. 180-181) al fitto di metà del raccolto; nel caso che egli riesca a versare ogni anno 3 fiorini, non dovrà pagare il canone d'affitto.

183-184. - 18 dicembre. Avancio, figlio del fu Colo da Verzano, dà in pegno per 5 anni a Attolino, figlio del fu Andriolo da Verzano, un pezzo di terra (campo) per la somma di 9 lire e 10 soldi (cfr. nn. 180-182).

1422

185-186. - ... gennaio, (frammento). Paolo, figlio del fu Gerardo da Castelletto, dà in pegno per un periodo indeterminato a Cristoforo, figlio del fu Paolo da Ugliano, abitante di Fivizzano, conciatore, metà di un pezzo di terra (castagneto) per la somma di...

187. - 4 gennaio. Giovanni, figlio del fu Cichino Gamba da Arli, restituisce a Pietro, figlio del fu Cosello da Arli, 70 lire di dote, dopo la morte della moglie di suo figlio, sorella di Pietro.

188. - 4 gennaio. Giovanni, figlio del fu Matteo de Ceris di Ugliano, abitante di Castelletto, vende ai fratelli Pietro e Filippo, figli del fu Paolo da Signano, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 18 fiorini d'oro.

189. - 7 gennaio. Guido, figlio del fu Baldino da Castelletto, con l'autorizzazione del suo tutore, vende a Giovanni, figlio del fu Ugo da Valcussio, due pezzi di terra (prato) al prezzo di 6 lire e 6 soldi.

190. - 14 gennaio. Benedetta, moglie di Antonio, figlio del fu Giovanni da Veghero, abitante di Fivizzano, e Caterina, sua parente, vendono a Blasio, figlio del fu Giovanni da Cazzola, un pezzo di terra (campo e pergolato da uva) al prezzo di 14 lire e 13 soldi.

191. - 14 gennaio. Peregrino, figlio del fu Picero da Verrucola, vende a Bartono, figlio del fu Giovanni Riccio da Bottignana, un pezzo di terra (prato con un piede di noccioli) al prezzo di 6 lire e 5 soldi.

192-193. - 17 gennaio. Niccolò, figlio del fu Simonello da Valcandola, dà in pegno per 2 anni a Antonio, figlio del fu Pietro, abitante di Fivizzano, calzolaio, un pezzo di terra (campo) per la somma di 20 fiorini.

194. - 17 gennaio. Nicolò, figlio del fu Simonello da Valcandola, rilascia quietanza ad Antonio, calzolaio, della somma di 8 fiorini, ricevuti per la terra da lui impegnata (cfr. nn. 192-193); i restanti 12 fiorini gli saranno versati allo scadere del termine dei 2 anni, a meno che Nicolò riscatti il pezzo di terra versando gli otto fiorini.

195. - 22 gennaio. Peregrino, figlio del fu Picero da Verrucola, riscatta il pezzo di terra da lui precedentemente impegnato (cfr. nn. 129-130).

196-197. - 22 gennaio. Peregrino, figlio del fu Picero, dà in pegno per un periodo indeterminato a Martino, figlio del fu Pietro da Asti, nobile, abitante di Verrucola, il pezzo di terra (vigneto con olivi) testè riscattato presso Giovanni (cfr. n. 195) per la somma di 26 lire.

198. - 8 febbraio. Ventura, figlio del fu Giovanello da Fiazano, vende a Giovanni, figlio del fu Pietro da Cornarola, abitante di Cotto, un pezzo di terra (castagneto) al prezzo di 4 lire e 5 soldi.

199. - 11 febbraio. Giovanni, figlio del fu Puccio da Mommio, prende a prestito da Pietro, figlio del fu Fedrighello da Collegnago, 12 staia di grano fino al mese di maggio.

200. - 11 febbraio. Il rettore dell'altare di s. Agostino nella chiesa di S. Maria di Pognana dà in locazione perpetua ai fratelli Blasio e Simonino, figli del fu Ursino da Reusa, quattro pezzi di terra (1 - campo; 2 - campo e prato; 3 - prato; 4 - boschetto di querce) e tutti i diritti su un possedimento degli eredi di un certo Giovanni di Vedriano al fitto annuo di 3 mine di grano.

201. - 11 febbraio. I fratelli Blasio e Simonello, figli del fu Ursino da Reusa (cfr. n. 200), rilasciano quietanza a Pietrobello, figlio del fu Zanno da Castiglione della Ginestra, della somma di 4 fiorini d'oro, che si impegnano a restituire entro il mese di agosto.
202. - 11 febbraio. Bertolucio, figlio di Paolo Minarelli da Vendaso, prende a prestito da Pietro, figlio del fu Fedrighello da Collegnago, 9 staia di grano fino al mese di agosto.
- 203-204. - 15 febbraio. Ventura, figlio del fu Giovanello da Fiazano, dà in pegno per 4 mesi ad Antonio, figlio di Nicolò da Valcandola, e a Giacopino, figlio di Cremonese da Fivizzano, un pezzo di terra (campo e terreno incolto) per la somma di 2 lire e 7 soldi.
- 205-206. - 22 febbraio. Pietro, figlio del fu Gerardo da Castelletto, dà in pegno per 3 anni a Margarita, figlia del fu Benedetto da Bottignana, vedova di Gavro, della parrocchia di San Paolo, un pezzo di terra (campo) per la somma di 37 lire.
207. - 22 febbraio. Aimerico, figlio del fu Francio da Mommio, vende a Andriolo, figlio del fu Valentino da Mommio, metà di una casa con terreno annesso nella villa di Mommio al prezzo di 8 fiorini.
208. - 22 febbraio. Aimerico, figlio del fu Francio da Mommio, vende ad Andriolo, figlio del fu Valentino da Mommio, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 4 lire.
209. - 22 febbraio. Bartolo, figlio del fu Peregrino da Castiglione della Ginestra, elenca i vecchi debiti che ha con Francesco, figlio del fu Pietro Bonizi, dottore in legge, e con i suoi fratelli; attualmente Bartolo deve a Francesco 10 fiorini d'oro e mezzo, che si impegna a restituire entro 2 mesi.
210. - 22 febbraio. Soluzione arbitrale della disputa esistente tra i fratelli Giovanni e Bertono, figli del fu Ugo da Valcussio.
211. - 24 febbraio. Giacomo, figlio del fu Pietro da Verrucola, vende a Franceschino, figlio del fu Rolandino da Verrucola, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 25 lire.
212. - 1° marzo. Puciono, figlio del fu Giovannino da Vedriano, abitante di Castiglione della Ginestra, vende a Lando, figlio del fu Paolo da Ugliano, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 23 fiorini.
- 213-214. - 3 marzo. Giovanni, figlio del fu Atto da Vendaso, dà in pegno per 20 anni a Antonio, figlio del fu Bartolino, bottaio di Sassalbo, un pezzo di terra (campo e prato) per la somma di 14 fiorini d'oro.
215. - 3 marzo. Il sunnominato Giovanni (cfr. nn. 213-214) prende a locazione per 20 anni il terreno da lui impegnato al fitto di metà del raccolto.

- 216-217. - 8 marzo. Bernardo, figlio del fu Pietro da Verrucola, dà in pegno per un periodo indeterminato a Giacomino, figlio del fu Pietro Bonizi da Verrucola, dottore in legge, un pezzo di terra (vigneto e oliveto) per la somma di 16 lire.
218. - 11 marzo. Andriolo, figlio del fu Bartolo da Turlago, e Giacomo, figlio del fu Martino da Turlago, si scambiano degli appezzamenti di terra: Andriolo, in cambio di un terreno (prato) nelle vicinanze di Turlago, dà a Giacomo un terreno (orto) nella villa di Turlago.
219. - 18 marzo. Giovanni, figlio del fu Franco da Piastrola, vende a Bertono, figlio del fu Zanno da Bottignana, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 6 fiorini.
220. - 25 marzo. Bartolo, figlio del fu Lando da Reusa, vende a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (prato con un piede di olivi) al prezzo di 11 fiorini.
221. - 8 aprile. Giovanni, figlio del fu Franchetto da Ripula, rilascia quietanza a Matteo, figlio del fu Cucco da Fivizzano, della somma di 55 fiorini, ricevuti come dote per la nuora, figlia del detto Matteo; nel computo di tale somma è compreso anche un pezzo di terra (vigneto), valutato 31 fiorini, che, nel caso di rottura del matrimonio, deve essere restituito al detto Matteo.
222. - 8 aprile. Giacomo, figlio del fu Giovanni da Turlago, vende a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (campo e castagneto con un piede di querceto) al prezzo di 6 lire.
- 223-224. - 9 aprile. Antonio, figlio del fu Sozzo da Cotto, dà in pegno per un periodo indeterminato ad Antonio, figlio del fu Pietro da Vallazana, abitante di Fivizzano, calzolaio, una casa nella terra di Fivizzano per la somma di 20 fiorini.
225. - 9 aprile. Manfredo, figlio del fu Franco da Quarazana, abitante di Fivizzano, conciatore, vende ad Antonio, figlio del fu Pietro da Vallazana, calzolaio, una casa nella terra di Fivizzano al prezzo di 80 fiorini.
226. - 9 aprile. Antonio, figlio del fu Pietro, rilascia quietanza a Manfredo, figlio del fu Franco da Quarazana, della somma di 50 fiorini dei 60 stabiliti come dote della figlia di Manfredo, nuora di Antonio.
227. - 22 aprile. Ventura, figlio del fu Giovanello da Fiazano, riscatta presso Antonio, figlio del fu Pietro, calzolaio, la terra da lui impegnata (cfr. nn. 134-135) per la somma di 10 lire.
228. - 28 aprile. Francesco, figlio del fu Pietro Bonizi da Verrucola, dottore in legge, rilascia quietanza a Bartolo, figlio del fu Peregrino, della somma di 10 fiorini e mezzo d'oro, residuo di un debito (cfr. n. 209).

229. - 28 aprile. Antonia, moglie di Cecchino, figlio del fu Meliorato da Bardano, abitante di Cazzola, vende a Corso, figlio del fu Giovannino di Cazzola, un pezzo di terra (terreno incolto con due piedi di castagneto) al prezzo di 3 lire.

230. - 11 maggio. Parente, figlio del fu Pietro da Ognita di Castiglione della Ginestra, rilascia quietanza a Franceschino, figlio del fu Lorenzo da Turlago, della somma di 3 fiorini e mezzo, datagli come pegno sulla terra da lui impegnata (cfr. nn. 88-91).

231. - 20 maggio. Filippo, figlio del fu Giacomo Benedino da Quarazana, vende a Paolo, figlio del fu Giovanni da Panigaletto, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 13 lire e 14 soldi.

232-233. - 24 maggio. Bartolo, figlio del fu Avancio da Prato, dà in pegno fino al settembre dell'anno venturo a Andriolo, figlio del fu Pietro da Bottignana, massaro della chiesa di San Bartolomeo di Bottignana, due pezzi di terra (prato) per la somma di 5 lire e 5 soldi.

234. - 24 maggio. Simonino, figlio del fu Giovannino da Ognita di Castiglione della Ginestra, rilascia quietanza a Agostino, figlio del fu Franco da Mommio, della somma di 55 lire, ricevuta come dote della moglie, nipote del detto Agostino.

235. - 27 maggio. Peregrino, figlio del fu Pietro da Panigaletto, vende a Giovanni, figlio di Cristoforo da Cotto, abitante di Vallanzana, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 15 fiorini.

236-237. - 11 giugno. Giovanni, figlio del fu Giovannino da Pognana, dà in pegno per 4 anni a Marco, figlio del fu Giovanni da Fivizzano, pellicciaio, metà di un pezzo di terra (campo) per la somma di 14 lire. Da questa somma devono essere detratte 11 lire e 13 soldi, che Giovanni doveva a un debitore di Marco, Guglielmo da Pontremoli.

238. - 17 giugno. Andriolo, figlio del fu Gandolfo da Sassalbo, vende a Pietro, figlio del fu Federico da Scandolarola, una costruzione con terreno annesso nella villa di Scandolarola al prezzo di 3 fiorini d'oro.

239. - 14 luglio. Legalizzazione di un contratto di vendita di un edificio sito nella fortezza di Verzano, avvenuta il 1° gennaio 1422. Agostino, figlio del fu Matteo da Cerri di Ugliano, vende a Giovanni, figlio del fu Bono da Alebbio, un edificio al prezzo di 12 fiorini.

240. - 29 luglio. Giacomo, figlio del fu Giovanni Lombardi da Guardasone, rilascia quietanza a Giacomo, figlio del fu Bianco da Signano, della somma di 10 lire e di 1 staio di grano; l'accordo per il prestito era stato concluso il 22 agosto 1421 (cfr. n. 137).

241-242. - 2 settembre. Pietro, figlio del fu Simone Guido da Ponzanello, dà in pegno per 2 anni ad Agostino, figlio del fu Franceschino Ursello da Agnino, abitante di Fivizzano, calzolaio, un pezzo di terra (canapaia) per la somma di 5 lire.

243. - 2 settembre. Pietro, figlio del fu Simone Guido da Ponzanello, prende a locazione per 2 anni l'appezzamento da lui impegnato al fitto annuo di 1 staio di grano (cfr. nn. 241-242).

244-245. - 10 settembre. Manfredina, moglie di Giacomo, figlio del fu Giovanni, marchese di Malaspina, dà in pegno per 2 anni a Giovanni, figlio del fu Cristoforo da Cotto, quattordici pezzi di terra (prato) per la somma di 50 fiorini.

246. - 15 settembre. Pietro, figlio del fu Giovanni Salotto da Terenzano, vende a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (prato e querceto) al prezzo di 2 lire e 15 soldi.

247-248. - 15 settembre. Pietro, figlio del fu Giovanni, dà in pegno per 1 anno a Giovanni, figlio del fu Simone, (cfr. n. 246) un pezzo di terra (prato con alberi) per la somma di 5 lire.

249. - 25 settembre. Gardino, figlio del fu Antonio da Turlago, vende a Matteo, figlio del fu Antonio Simone da Turlago, due pezzi di terra (1 - castagneto; 2 - un piede di castagneto) al prezzo di 9 lire.

250. - 25 settembre. Gardino, figlio del fu Antonio da Turlago, vende a Pietro, figlio di Francesco da Turlago, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 10 lire e 15 soldi.

251. - 25 settembre. Gardino, figlio del fu Antonio da Turlago, vende a Seretto, figlio del fu Giovanni Martino Bardo da Turlago, un pezzo di terra (castagneto e campo incolto) al prezzo di 5 lire e 17 soldi.

252. - 27 settembre. Peregrino, figlio del fu Pietro Bonacco da Regnano, vende a Poluzzo, figlio del fu Giovanni da Regnano, tutti i suoi beni immobili nella terra di Regnano e nelle sue vicinanze al prezzo di 22 fiorini.

253. - 27 settembre. Poluzzo, figlio del fu Giovanni da Regnano, dichiara di dovere ancora a Peregrino, figlio del fu Pietro Bonacco da Regnano, 6 fiorini e 31 soldi, che si impegna a pagare entro Pasqua.

254-255. - 4 novembre. Michele, figlio del fu Cechino da Castiglione della Ginestra, dà in pegno per 16 anni a Buongiorno, figlio del fu Pinello, da Reusa, un pezzo di terra (campo, vigneto, prato e oliveto) per la somma di 8 fiorini e mezzo.

256-257. - 11 novembre. Giovanni Bellini, figlio di Pietrobello da San Paolo, dà in pegno per un periodo indeterminato a Paolo, figlio di Aimerico da Castelletto, un pezzo di terra (campo) per la somma di 5 lire e 9 soldi.

258. - 18 novembre. Franceschino, figlio del fu Rolandino da Verrucola, rilascia quietanza a Matteo, figlio del fu Crescio da Panigaletto, della somma di 70 lire, ricevuta come dote della moglie, nipote del detto Matteo.

1423

259-260. - 7 gennaio. Paolo, figlio del fu Lorenzo da Colle di Pognana, dà in pegno per 1 anno a Massino, figlio del fu Bertuccio Tomelli da Ceserano, un pezzo di terra (campo, vigneto e *terra rozziva* con tre piedi di querceto) per la somma di 2 fiorini.

261. - 10 gennaio. Pietro, figlio del fu Magiardo da Montefiore, vende ad Antonio, figlio del fu Pontaseno da Turlago, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 20 fiorini.

262-263. - 10 gennaio. Bartolomeo, figlio del fu Giacomino della Conca di Montefiore, dà in pegno per un periodo indeterminato a Corrado, figlio del fu Simone da Turlago, due pezzi di terra (1 - campo; 2 - prato e orto con alberi) per la somma di 50 lire.

264-265. - 19 gennaio. Paolo, figlio del fu Lorenzo da Colle di Pognana, dà in pegno per 4 anni a Franceschino, figlio del fu Rolandino da Verrucola, un pezzo di terra (vigneto e oliveto) per la somma di 15 lire.

266. - 25 gennaio. Antonio, figlio del fu Tomaso da Verrucola, vende a Giacomino, figlio del fu Giovanni, bottaio di Sassalbo, una casa a Sassalbo al prezzo di 9 lire.

267-268. - 27 gennaio. Pietro, figlio del fu Cola da Verzano, dà in pegno per 2 anni a Cristoforo, figlio di Franceschino da Collegnago, due pezzi di terra (1 - prato; 2 - prato e vigneto) per la somma di 5 lire e 15 soldi.

269. - 31 gennaio. I fratelli Giacomo, Cecco, Domenico e Antonio, figli del fu Pietro da Pognana, calzolaio, rilasciano quietanza ai fratelli Aimerico e Agostino, figli del fu Franco da Mommio, della somma di 50 fiorini, ricevuta come dote della moglie del suddetto Giacomo, nipote dei detti Aimerico e Agostino; dei 50 fiorini 35 sono in qualità di dote e 15 appartengono alla sposa come eredità dal padre. Da parte sua lo sposo e i suoi fratelli offrono in pieno possesso alla sposa un pezzo di terra (campo).

270-271. - 1° febbraio. Giacomo, figlio del fu Pietro da Pognana, calzolaio, dà in pegno per 1 anno a Pellegrino, figlio del fu Zanetto da Vagera, un pezzo di terra (vigneto e oliveto) per la somma di 6 fiorini d'oro.

272. - 1° febbraio. Giacomo, figlio del fu Pietro da Pognana, calzolaio, prende a locazione per 1 anno il pezzo di terra da lui impegnato (cfr. nn. 270-271) al fitto di 4 staia di vino rosso.

273. - 5 febbraio. Gardino, figlio del fu Antonio da Turlago, abitante di Mariolano, dell'episcopato di Pistoia, vende a Francesco, figlio del fu Giovannino da Turlago, una casa con terreno annesso in Turlago al prezzo di 8 fiorini e mezzo.

274. - 5 febbraio. Gardino, figlio del fu Antonio, dichiara che Francesco, figlio del fu Giovannino, gli deve ancora 3 fiorini e mezzo per l'acquisto della casa (cfr. n. 273), che si impegna a pagare nel corso dell'anno. Se nel corso di questo periodo Gardino desidera tornare in possesso della casa, Francesco deve restituirla allo stesso prezzo.

275. - 5 febbraio. Francesco, figlio del fu Giovannino da Turlago, vende ai fratelli Franceschino e Andriolo, figli del fu Pontasenna da Turlago, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 5 fiorini.

276-277. - 5 febbraio. Giovanni, figlio del fu Gerardo da Panigaletto, abitante di Arli, dà in pegno per 1 anno a Zioldo, figlio del fu Martino da Campo, abitante di Fivizzano, un pezzo di terra (prato) per la somma di 8 fiorini.

278. - 10 febbraio. Barnaba, figlio del fu Giovanello da Verzarola, prende a credito da Broino, figlio del fu Martino da Campo, abitante di Fivizzano, 6 lire e 3 mine di vino rosso, che si impegna a restituire alla festa di s. Michele a settembre.

279-280. - 10 febbraio. Bartolo, figlio del fu Zanello da Spicciano, dà in pegno per 3 anni a Giovanni, figlio del fu Pellegrino da Spicciano, un pezzo di terra (campo) per la somma di 10 lire, 13 soldi e 4 denari.

281-282. - 14 febbraio. Giovanni, figlio del fu Rolandino da Regnano, dà in pegno per 3 anni a Bartolo, figlio del fu Simone da Turlago, metà di un pezzo di terra (vigneto, campo, *terra rozza* e macchia) per la somma di 7 fiorini d'oro.

283. - 17 febbraio. Matteo, figlio del fu Cucco da Fivizzano, vende a Bartolomeo, figlio del fu Balduccio da Colle di Cerignano, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 33 fiorini.

284. - 21 febbraio. Francione, figlio del fu Giovanni da Colle di Verzano, riscatta la terra da lui impegnata presso Giacomo, figlio del fu Franceschino da Collegnago.

285-286. - 21 febbraio. Matteo, figlio del fu Puzardino da Fivizzano, dà in pegno per 2 anni a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (prato e oliveto) per la somma di 5 fiorini d'oro.

287-288. - 22 febbraio, Simone, figlio del fu Agostino da Anzano, dell'episcopato di Parma, abitante di Cerignano, dà in pegno per 6 anni ai fratelli Bertono, Michele e Giovanni, figli del fu Giacomino da Spicciano, un pezzo di terra (vigneto) per la somma di 6 fiorini.

289. - 23 febbraio. Aimerico, figlio del fu Franco da Mommio, rilascia quietanza a Andrea, figlio del fu Simone da Cazzola, della somma di 60 lire, ricevuta come dote della moglie, sorella di Andrea.

290. - 24 febbraio. Guglielmo, figlio del fu Franco da Piastrola, prende a credito da Pietro, figlio del fu Fedrighello da Collegnago, 8 staia di grano fino al mese di agosto.

291. - 24 febbraio. Matteo, figlio di Pietro da Agnano, abitante della villa di Cotto, prende a prestito da Giovanni, figlio del fu Cristoforo da Cotto, abitante di Vallazana, 8 fiorini d'oro per 1 anno, da restituire in 5 rate.

292. - 28 febbraio. Scambio di terreni tra Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, e Poluccio, figlio del fu Giacomo da Terenzano; Giovanni dà a Poluccio un pezzo di terra (*terra lavorativa et rozza*) nelle vicinanze di Terenzano in cambio di un pezzo di terra (macchia, castagneto e prato) sempre nei pressi di Terenzano.

293. - 28 febbraio. Poluccio, figlio del fu Giacomo da Terenzano, vende a Bartolino, figlio del fu Pinuccio da Spicciano, un pezzo di terra (macchia, prato e castagneto) (cfr. n. 292) al prezzo di 4 fiorini.

294. - 28 febbraio. Franceschino, figlio del fu Cecco da Posara, vende a Filippo, figlio del fu Venturello da Posara, un pezzo di terra (campo e oliveto) al prezzo di 20 fiorini.

295. - 28 febbraio. I fratelli Antonio e Carlo, figlio del fu Guizoletto da Pognana, vendono a Giovanni, figlio del fu Graziolo, notaio di Pognana, un pezzo di terra (prato, castagneto e alberi) al prezzo di 14 lire e 2 soldi.

296. - 1° marzo. Matteo, figlio del fu Cucco da Fivizzano, prende a prestito da Caterina, vedova di Corrado da Fivizzano, calzolaio, 50 fiorini, da restituire entro 6 mesi.

297. - 3 marzo. Benettano, figlio del fu Giovannino da Lusignano, vende a Franceschino, figlio del fu Pontasenzo da Turlago, un pezzo di terra (castagneto) al prezzo di 7 lire e 7 soldi.

298. - 7 marzo, Pietro, figlio del fu Giovanni Riccio da Fiazano, vende a Matteo da Panigaletto un pezzo di terra (tre piedi di castagneto) al prezzo di 2 fiorini d'oro.

299. - 10 marzo. Nomina di un procuratore. Franceschino, figlio del fu Fabio da Collegnago, nomina suo procuratore suo figlio Antonio.

300. - 14 marzo. I fratelli Antonio e Filippo, figli del fu Pietro da Terziere, fabbro, abitanti di Fivizzano, riscattano la terra da loro impegnata presso Bertono, figlio del fu Pietro Simonello da Fivizzano, (cfr. nn. 28-29) per la somma di 25 fiorini.

301-302. - 14 marzo. Matteo, figlio del fu Puzardino da Fivizzano, dà in pegno per 3 anni a Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (campo e vigneto) per la somma di 6 fiorini.

303. - 21 marzo. Giovanni, figlio del fu Paolo Minarelli da Vendaso, prende a prestito da Antonio, figlio del fu Nocco da Fivizzano, 6 fiorini d'oro per l'acquisto di bestiame e 1 staio di grano, da restituire entro 1 anno.

304. - 28 marzo. Pietro, figlio del fu Vincenzo da Sassalbo, vende ad Antonio, figlio del fu Giacomo Acto da Ugliano, 7 pezzi di terra (1 - castagneto; 2 - prato e querceto; 3 - prato con un piede di querceto; 4 - terra incolta; 5 - campo e macchia; 6 - castagneto, macchia e campo; 7 - campo) al prezzo di 7 lire e mezzo.

305. - 28 marzo. Giacomo, figlio del fu Andriolo da Camigiano, vende ai fratelli Bertono e Michele, figli del fu Giacomino da Spicciano, un pezzo di terra (castagneto e macchia) al prezzo di 4 lire.

306-307. - 28 marzo. Giacomo, figlio del fu Andriolo da Camigiano, dà in pegno per 2 anni ad Andriolo, figlio del fu Giovanni da Pratopiano, abitante di Fivizzano, conciatore, metà di una casa sita in Fivizzano al prezzo di 12 fiorini e mezzo.

308. - 1° aprile. Antonio, figlio di Nicolò da Valcandola, rilascia quietanza ad Antonio, figlio del fu Pietro da Fivizzano, della somma di 13 fiorini, resto del prestito concessogli per la terra da lui impegnata (cfr. nn. 131-133).

309. - 7 aprile. Matteo, figlio del fu Puzardino da Fivizzano, riscatta la terra da lui impegnata presso Giovanni, figlio del fu Simone da Turlago (cfr. nn. 285-286).

310. - 7 aprile. Matteo, figlio del fu Puzardino da Fivizzano, dà in pegno per un periodo indeterminato a suo fratello Bartolomeo un pezzo di terra (prato e oliveto), testè riscattato (cfr. n. 309), per la somma di 5 fiorini d'oro.

311. - 7 aprile. Pietro, figlio del fu Fedrighello da Collegnago, rilascia quietanza a Guglielmo, figlio del fu Franco da Piastrola, di 8 staia di grano.

312-313. - 7 aprile. Bertolucio, figlio del fu Paolo Minarelli da Vendaso, dà in pegno per 18 mesi a Corradino, figlio del fu Vassio da Monticolo, un pezzo di terra (vigneto) per la somma di 5 fiorini d'oro.

314. - 7 aprile, Bertolucio, figlio del fu Paolo Minarelli da Vendaso, prende a locazione per 18 mesi il pezzo di terra da lui impegnato (cfr. nn. 312-313) al fitto di 4 staia di grano.

315-316. - 16 aprile. Santo, figlio del fu Michele, cascinaio di Posara, dà in pegno per 5 anni a Zampietro, figlio del fu Pietro da Posara, un pezzo di terra (campo, prato e castagneto) per la somma di 10 lire.

317. - 18 aprile. Bertono, figlio del fu Baldino da Castelletto, vende a Blasio figlio del fu Andrea da Valcussio, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 10 lire.

318-319. - 24 aprile. Pietro, figlio del fu Antonio da Collegnago, dà in pegno per un periodo indeterminato a Cristoforo, figlio del fu Franceschino da Collegnago, un pezzo di terra (castagneto) per la somma di 3 fiorini.

320. - 28 aprile. Antonio, figlio del fu Zanno da Piastrola, vende a Peregrino, figlio del fu Rolando da Camporaghena, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 31 fiorini e mezzo d'oro. Per ottenere il diritto di vendita Antonio deve pagare al marchese Malaspina il fitto di 7 *quareti* di grano. All'atto della vendita Antonio riceve da Peregrino 29 fiorini e mezzo, i restanti gli saranno pagati a luglio, alla festa di s. Pietro.

321. - 3 marzo. I fratelli Antonio e Pietro, figli di Puciono da Vedriano, abitanti di Castiglione della Ginestra, prendono a prestito dai fratelli Cristoforo e Antonio, figli del fu Paolo da Ugliano, 20 fiorini d'oro, che si impegnano a pagare in 3 rate entro 2 anni.

322. - 6 maggio. Giacomo, figlio del fu Cosio da Pognana, vende ad Antonio, figlio di Ducio da Mommio, cinque pezzi di terra (1 - campo; 2 - campo; 3 - castagneto e prato; 4 - castagneto e prato; 5 - castagneto) al prezzo di 12 fiorini d'oro e 7 fiorini.

323. - 12 maggio. Giacomo, figlio del fu Pietro Ghiberti da Po, è debitore di 9 fiorini e mezzo d'oro: in un primo tempo egli doveva tali fiorini a Crispello, figlio del fu Giovanni da Po, che a sua volta doveva tale somma a ser Giacomo, figlio del fu Bartolino Monelli da Verrucola, abitante di Castiglione Garfagnana; ora Crispello incarica il procuratore di ser Giacomo, Nicolò, figlio del fu Paoluccio, di riscuotere il debito da Giacomo. Il procuratore Nicolò a sua volta libera Crispello dal debito.

324. - 12 maggio. Bartolo, figlio del fu Corsino da Groppoli, vende a Natale, figlio del fu Guido de Bilotti da Cazzola, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 11 lire.

325. - 12 maggio. Bartolo, figlio del fu Corsino da Groppoli, vende a Natale, figlio del fu Guido (cfr. n. 324)), due pezzi di terra (vigneto e oliveto) al prezzo di 7 lire e 1 soldo.

326. - 26 maggio. Bertolucio, figlio del fu Avancio della villa di Prato, vende a Bartolo, figlio del fu Simone da Turlago, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 5 lire e mezzo.

327. - 2 giugno. Antonio, figlio di Franceschino da Codeponte, prende a prestito per 1 anno da Filippo, figlio del fu Antonio de Cataneis, abitante di Fivizzano, la somma di 12 fiorini d'oro in denaro e merci varie; inoltre viene cassato un altro debito di 10 fiorini di Antonio, figlio di Franceschino, pagato in precedenza a Filippo.

328. - 2 giugno. Bartolino, figlio del fu Filippo da Camporaghena, vende a Paolo, figlio di Giovanni Amedeo da Panigaletto, metà di una casa nella villa di Panigaletto al prezzo di 6 fiorini d'oro.

329. - 3 giugno. Trattato di apprendistato: il calzolaio Giovanni, figlio di Ambrosio de la Tabernella de Verano, abitante di Fivizzano, prende a bottega il fratello di Paolo, figlio del fu Antonio da Verano, per 4 anni a partire dal 15 maggio del presente anno.

330. - 6 giugno. Giacomo, figlio del fu Zanello da Spicciano, vende ai fratelli Bertone e Michele, figli del fu Giacomino da Spicciano, un pezzo di terra (castagneto) al prezzo di 10 lire e 8 soldi.

331-332. - 6 giugno. Antonio, figlio del fu Polettino da Terenzano, dà in pegno per 4 anni al massaro della chiesa di San Giacomo di Terenzano, per la chiesa stessa, metà di un pezzo di terra (orto) per la somma di 5 lire, 3 soldi e 6 denari.

333. - 6 giugno. Antonio, figlio del fu Polettino da Terenzano, prende a locazione per 4 anni la terra da lui impegnata (cfr. nn. 331-332) al fitto di metà del raccolto.

334. - 23 giugno. I fratelli Pietro e Antonio, figli del fu Giovanni Ricio da Fiazano, vendono a Paolo, figlio di Giovanni Amedei di Panigaletto, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 4 lire e 14 soldi.

335. - 24 giugno. Bertolucio, figlio di Avancio della villa di Prato, vende a Bartolino, figlio del fu Pinuccio da Spicciano, un pezzo di terra (prato, oliveto e alberi da frutta) al prezzo di 4 lire e mezzo.

336. - 4 agosto. Antonio, figlio del fu Nocco da Fivizzano, rilascia quietanza a Giovanni, figlio d' Ambrosio da Verano, della somma di 1 fiorino e di 2 staia di grano, che gli erano dovuti (cfr. n. 83).

337. - 29 agosto. Antonio, figlio del fu Massimo da Turano, rilascia quietanza ad Andrino, figlio del fu Corrado da Turano, della somma di 40 lire. ricevuta in denari e beni mobili come dote della moglie, figlia del detto Andrino. A garanzia della dote Antonio nomina due pezzi di terra (1 - vigneto, campo e macchia; 2 - vigneto).

338. - 1° settembre. Antonio, figlio del fu Massino da Turano, dichiara di aver ricevuto da Andrino, figlio del fu Corrado, soltanto 35 lire (cfr. n. 337).

339. - 5 settembre. Domenico, figlio del fu Pietro da Lusignano, e Giovanni, figlio del fu Franchino da Lusignano, vendono a Peregrino, figlio del fu Fedrighello da Collegnago, un pezzo di terra (orto, campo e oliveto) al prezzo di 35 fiorini.

340. - 5 settembre. Testamento di Pietro, figlio del fu Franceschino da Collegnago.

341. - 14 settembre. Giacomo, figlio del fu Giovanni Lombardi da Guardasone, abitante di Fivizzano, conciatore, vende a Lando, figlio del fu Paolo da Ugliano, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 29 fiorini.

342. - 14 settembre. Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio, prende a prestito da Andriolo, figlio del fu Valentino da Mommio, 36 lire per 3 anni e si impegna a restituirle in 3 rate.

343-344. - 14 settembre. Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio, dà in pegno per 1 anno a Giacomo, figlio del fu Pietro Ghiberti da Po, un pezzo di terra (castagneto e prato) per la somma di 24 lire.

345. - 24 settembre. Poluccio, figlio del fu Giacomo da Terenzano, rilascia quietanza a Bartolo, figlio del fu Pinuccio da Spicciano, della somma di 40 fiorini, in denaro e beni mobili, ricevuta come dote della moglie, figlia del detto Bartolo.

346. - 18 ottobre. Pietro, figlio del fu Giovanni da Castelletto, prende a prestito da Bartolo, figlio del fu Giacomo Zanotti da Collegnago, 11 fiorini d'oro e 6 soldi; in questa somma sono compresi 5 fiorini d'oro spesi per un terreno (campo) preso in pegno dal detto Pietro. Pietro si impegna a restituire a Bartolo 11 fiorini e 6 soldi.

347. - 21 ottobre. Niccolò, figlio del fu Bartolino da Pognana, convalida la vendita di un terreno, compiuta precedentemente da suo fratello Pietro.

348. - 31 ottobre. I fratelli Giorgio e Marco, figli del fu Tomeo, rilasciano quietanza a Giovanni Vannucci da Signano della somma di 40 lire, ricevuta un tempo da Giovanni come dote della moglie, sorella dei detti Giorgio e Marco, e ora restituita.

349-350. - 14 novembre. Agostino, figlio del fu Giovanni da Po, dà in pegno per 2 anni ai fratelli Antonio e Marco, figli del fu Giovanni Piastroni, un pezzo di terra (castagneto, prato e macchia) per la somma di 8 lire.

351. - 16 novembre. Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio, e Giovanni da Castelletto si accordano sulla nomina di arbitri che risolvano le loro liti sulla proprietà.

352. - 16 novembre. Martino, figlio del fu Pietro da Asti, abitante di Verrucola, nobile, dà in locazione per 8 anni a Pietro, figlio del fu Bentivegna, mercante di Pognana, tre pezzi di terra (1 - prato e castagneto con tre piedi di olivi; 2 - campo; 3 - vigneto), un orto accanto ad un mulino, due pascoli montani, metà di una casa e due botti per il vino, con l'obbligo di pagare ogni anno per il prato e il castagneto 8 fiorini. Se l'affittuario lo desidera, può lavorare metà della terra a mezzadria e l'altra metà al fitto di 4 fiorini l'anno.

353. - 17 novembre. Monello, figlio del fu Franco da Vendaso, vende a Bartolo, figlio del fu Bernardo da Vendaso, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 6 fiorini.

1424

354. - 8 gennaio. Giovanni, figlio del fu Paolo Minarelli da Vendaso, vende a Pietro, figlio del fu Fedrighello da Collegnago, metà di un possedimento nella parrocchia di San Paolo al prezzo di 11 fiorini. Durante la vendita viene effettuato, metà ciascuno, il pagamento in favore del marchese Malaspina.

355. - 13 febbraio. I fratelli Attolino, Antonio e Giovanni, figli del fu Gallarino da Fivizzano, rilasciano quietanza a Bartolo, figlio del fu Simone da Turlago, della somma di 70 fiorini, ricevuta come dote della moglie di Attolino, figlia di Bartolo; di questi 70 fiorini 42 sono in denari e beni mobili e 28 rappresentano il valore di un giardino posto nelle vicinanze di Fivizzano.

356-357. - 25 febbraio. Giacomo, figlio del fu Pinuccio da Verrucola, dà in pegno per un periodo indeterminato a Pietro, figlio del fu Pellegro da Collegnago, un pezzo di terra (castagneto) per la somma di 8 fiorini.

358-359. - 27 febbraio. Pellegrino, figlio del fu Picero da Verrucola, dà in pegno per 4 anni a Martino, figlio del fu Pietro da Asti, abitante di Verrucola, nobile, un pezzo di terra (vigneto con quattro piedi di olivi) per la somma di 46 lire (questo terreno era già stato impegnato allo stesso Martino il 22 gennaio 1422 per un periodo indeterminato per la somma di 26 lire (cfr. nn. 196-197).

360. - 27 febbraio. Martino, figlio del fu Pietro da Asti, nobile, acquista presso Peregrino, figlio del fu Picero, il sunnominato pezzo di terra al prezzo di 20 lire (cfr. nn. 196-197, 358-359).

361-362. - 29 febbraio. Antonio, figlio del fu Martino da Catognano, dà in pegno per un periodo indeterminato ai fratelli Andriolo e Giovanni, figli del fu Guglielmo da Catognano, un pezzo di terra (campo, vigneto e castagneto) per la somma di 12 lire.

363. - 2 marzo. Crispello, figlio del fu Giovanni da Po, vende a Simone, figlio del fu Giovanni, bottaio da Sassalbo, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 15 lire, 6 soldi e 8 denari.

364-365. - 8 marzo. Pietro, figlio del fu Franco da Certandola, dà in pegno per un periodo indeterminato ad Antonio, figlio del fu Gallarino da Fivizzano, un pezzo di terra (prato) per la somma di 5 fiorini d'oro.

366-367. - 25 marzo. Bartolo, figlio del fu Lorenzo da Turlago, dà in pegno per 5 anni a Andriolo, figlio del fu Pontesenno da Turlago, un pezzo di terra (campo) per la somma di 7 lire e 3 soldi.

368. - 2 aprile. Scambio di terreni tra Battista, figlio del fu Giovanello Cossio da Turlago, e Giacomo, figlio del fu Lorenzo da Turlago: Battista dà a Giacomo un pezzo di vigneto in cambio di un pezzo di campo.

369. - 2 aprile. Battista, figlio del fu Giovanello da Turlago, vende a Corrado, figlio del fu Simone da Turlago, il pezzo di terra sunnominato (campo) (cfr. n. 368) al prezzo di 13 lire.

370-371. - 5 aprile. Sancto, figlio del fu Michele da Posara, sarto, dà in pegno per 1 anno a Ambrosio Broia da Fivizzano, mercante, un pezzo di terra (campo) per la somma di 37 lire.

372. - 5 aprile. Sancto, figlio del fu Michele da Posara, sarto, vende a Pietro, figlio di Todisco da Posara, un pezzo di terra (campo) al prezzo di 18 lire e mezzo.

373. - 9 aprile. Tomeo, figlio del fu Paolo da Ugliano, abitante di Turano, vende ad Antonio, figlio del fu Giovanni da Verzano, costruttore di corazze, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 12 lire e 3 soldi.

374. - 12 aprile. Trattato di apprendistato: il calzolaio Antonio, figlio del fu Pietro da Vallazana, abitante di Fivizzano, prende a bottega per 5 anni in qualità di apprendista il fratello di Simone, figlio del fu Antonio da Tabernella di Verano.

375. - 12 aprile. Antonio, figlio del fu Pietro da Vallazana, calzolaio, vende a Pietro, figlio del fu Todisco da Posara, e a Giovanni, figlio del fu Antonio Aimonelli da Posara, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 47 fiorini.

376. - 12 aprile. Pietro, figlio del fu Todisco da Posara, e Giovanni, figlio del fu Antonio Aimonelli da Posara, dichiarano di dovere ancora a Antonio Vallazana da Fivizzano, calzolaio, del denaro per la terra acquistata (cfr. n. 375): esattamente Pietro deve 11 fiorini e Giovanni 16 fiorini, che si impegnao a pagare nel corso dell'anno.

377. - 13 aprile. Andriolo, figlio del fu Franco da Piastrola, vende a Antonio Vallazana da Fivizzano, calzolaio, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 14 lire e 4 soldi.

378. - 26 aprile. I fratelli Giacopino e Bertolucio, figli del fu Pellegrino da Pognana, vendono a Pietro, figlio del fu Franco da Fornoli, abitante di Fivizzano, calzolaio, un pezzo di terra (giardino) al prezzo di 11 fiorini e mezzo.

379. - 17 maggio. Antonio, figlio del fu Simonello Lando da Mommio, vende a Giovanni, figlio del fu Franco da Mommio, tre pezzi di terra (campo) al prezzo di 9 lire e 5 soldi.

380. - 16 luglio. Giovanni, figlio del fu Puccio Manzoni da Mommio, vende a Giovanni, figlio del fu Pietro Vernudi da Mommio, due pezzi di terra (prato, campo) al prezzo di 4 lire.

381. - 16 luglio. Scambio di terreni tra Giovanni, figlio di Pietro Vagnudi da Mommio, e Giovanni, figlio del fu Puccio da Mommio (cfr. n. 380): Giovanni, figlio del fu Pietro, dà due pezzi di castagneto in cambio di un pezzo di castagneto e 1 fiorino.

382. - 16 luglio. Giovanni, figlio del fu Puccio da Mommio, vende a Simone, figlio del fu Gerardo da Mommio, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 10 lire.

383. - 12 settembre. Scambio di case tra Giacomo, figlio del fu Avancio Cole da Verzano, e Francione, figlio del fu Giovanni Cole, suo parente: Giacomo dà una casa con terreno annesso e un pezzo di terra compreso tra vie pubbliche a Verzano, Francione una casa nella villa di Verzano e inoltre 26 lire e 2 soldi,

384-385. - 14 settembre. I fratelli Paolo e Matteo, figli del fu Bartolo Tangarini da Verzano, danno in pegno per 2 anni a Bartolomeo, figlio del fu Giovanni Maracchio da Cassano, abitante di Turano, due pezzi di terra (1 - castagneto e prato; 2 - castagneto e prato) per la somma di 21 lire e 3 soldi.

386. - 18 settembre. Giacomo, figlio del fu Pietro da Pognana, calzolaio, vende ad Antonio, figlio di Poluccio da Turano, un pezzo di terra (vigneto) al prezzo di 16 fiorini d'oro.

387. - 18 settembre. Giovanni, figlio del fu Lorenzo da Colle di Pognana, vende a Giacomo, figlio del fu Pietro, calzolaio di Pognana, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 6 fiorini d'oro.

388. - 26 settembre. Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio, vende a Michele, figlio di Baldino da Castelletto, un pezzo di terra (giardino) al prezzo di 4 fiorini.

389-390. - 27 settembre. Michele, figlio di Baldino da Castelletto, dà in pegno per 1 anno a Guidello, figlio del fu Antonio da Valcussio, un pezzo di terra (prato), comperato da Blasio, figlio del fu Andrea da Valcussio (cfr. n. 388), per la somma di 3 fiorini.

391. - 30 ottobre. Giovanni, figlio del fu Pietro Ghiberti da Po, e suo fratello Matteo si accordano sulla nomina di arbitri che risolvano le loro liti sulla proprietà.

392. - 1° novembre. Paolo, figlio del fu Gerardo da Castelletto, vende a Bernardo, figlio del fu Bartollo da Vendaso, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 8 fiorini d'oro e  $\frac{3}{4}$ .

393. - 19 novembre. Franceschino, figlio del fu Bertoluccio da Reusa, vende a Salvo, figlio del fu Micio da Reusa, tre pezzi di terra (1 - campo; 2 - campo; 3 - campo e macchia) al prezzo di 15 fiorini e 30 soldi.

394-395. - 19 novembre. Franceschino, figlio del fu Bertoluccio da Reusa, dà in pegno per 4 anni a Salvo, figlio del fu Micio da Reusa, un pezzo di terra (campo e vigneto) per la somma di 12 fiorini.

396. - 19 novembre. Franceschino, figlio del fu Bertoluccio da Reusa, prende a locazione per 4 anni la terra da lui impegnata (cfr. nn. 394-395) al fitto di metà del raccolto, tanto del campo che della vigna.

397. - 4 dicembre. Franciono, figlio del fu Rolandello da Sassalbo, dichiara di essere debitore di 9 fiorini d'oro verso Giovanni, figlio del fu Picero da Verrucola, il quale per incarico di Franciono comperò da Nanno da Asinalonga, castellano di Verrucola, un cavallo. Franciono si impegna a pagare il debito in 3 rate nel corso di un semestre.

398. - 4 dicembre. Catarina, vedova di Tomaso, figlio del fu Gregorio Bonizi da Verrucola, si impegna a restituire nel corso di 4 anni a Giacomo, figlio del fu Giovanni Pietro da Moncigoli, 10 fiorini e mezzo d'oro, dei quali suo figlio era debitore verso il detto Giacomo per l'acquisto di olio d'oliva e altre merci.

399. - 13 dicembre. Pietro, figlio del fu Giovanni da Terenzano, vende ad Andriolo, figlio del fu Batolo da Turlago, tre pezzi di terra (castagneto) al prezzo di 3 lire.

400-401. - 13 dicembre. Vanturino, figlio del fu Giovanni da Ognita di Castiglione della Ginestra, dà in pegno per un periodo indeterminato a Giovanni, figlio del fu Peregrino da Spicciano, un pezzo di terra (prato) per la somma di 5 fiorini: 3 fiorini d'oro e 2 di moneta.

402. - 17 dicembre. Nomina di un procuratore. Valentino, figlio del fu Lando da Valbona, nomina suo procuratore il figlio Valentino.

403. - 20 dicembre. Simone, figlio del fu Zirollo da Groppo San Pietro, vende ad Antonio, figlio del fu Pietro da Vallazana, abitante di Fivizzano, calzolaio, un pezzo di terra (prato) al prezzo di 12 fiorini.

1425

404. - 4 gennaio. Ugo, rettore dell'ospedale di Sant'Antonio di Fivizzano, rilascia quietanza ai fratelli Giacomo e Leonardo, figli del fu Giovanni da Fivizzano, orafo, della somma di 62 fiorini d'oro; di tale somma era debitore il fratello di Giacomo e Leonardo nei riguardi dell'ospedale per l'affitto di una casa.

405-406. - 11 febbraio. Giacomo, figlio del fu Pietro da Pognana, calzolaio, dà in pegno per 4 anni a Giovanni, figlio del fu Giovannino da Pognana, un pezzo di terra (prato) per la somma di 10 lire e mezzo.

407. - 21 febbraio. Giovanni, figlio del fu Puccio da Mommio, vende ad Antonio, figlio di Ducio da Mommio, due pezzi di terra (1 - castagneto e prato; 2 - prato) al prezzo di 5 fiorini.

408. - 25 febbraio. Franceschino, figlio del fu Cecco da Posara, rilascia quietanza ai fratelli di sua moglie Giovanni, Guglielmo, Giacomo e Antonio, figli del fu Nicolò da Moncigoli, della somma di 40 fiorini, ricevuta come dote della moglie. A garanzia della dote Franceschino nomina un pezzo di terra (campo, vigneto e oliveto).

409. - 19 marzo. Giovanni, figlio del fu Pietro Ghiberti da Po, e suo fratello Giacomo si accordano sulla nomina di arbitri che risolvano le loro liti sulla proprietà.

410. - 2 maggio. Antonio, figlio del fu Cechino da Quarazzana, vende a Simanello, figlio del fu Bianco da Cotto, due pezzi di terra (castagneto) al prezzo di 8 fiorini e 8 soldi. Contemporaneamente viene cassato un altro atto, compilato in precedenza, di vendita di tali castagneti al prezzo di 6 fiorini.

411. - 12 maggio. Pietro, figlio del fu Contri da Nizano di Garfagnana, rilascia quietanza a Bertono, figlio di Franceschino da Collegnago, della somma di 40 lire, ricevuta come dote della moglie, figlia di Bertono.

412. - 30 maggio. Scambio tra Giovanni, figlio del fu Antonio da Posara, e Zampietro, figlio del fu Pietro da Posara: Giovanni cede a Zampietro il muro di una sua casa in cambio di un pezzo di terra (campo) nelle vicinanze di Posara.

413-414. - 30 maggio. Andriola, figlia del fu Zanno da Posara, e il suo parente Antonio, figlio del fu Martino da Posara, danno in pegno per 5 anni a Zampietro, figlio del fu Pietro da Posara, un pezzo di terra (campo) per la somma di 10 lire.

415. - 1° luglio. Cristoforo, figlio del fu Paolo da Ugliano, calzolaio, rilascia quietanza a Giacomo, figlio del fu Pietro da Pognana, calzolaio, e ai suoi fratelli della somma di 40 fiorini, ricevuta come dote della moglie, sorella del detto Giacomo.

416. - 25 luglio. Simona, vedova di Bartolomeo Feronetti, vende ad Antonio, figlio del fu Pietro da Fivizzano, fabbro, una casa sita in Fivizzano al prezzo di 54 fiorini.

417. - 25 luglio. Simona, vedova di Bartolomeo da Fivizzano, rilascia quietanza al fabbro Antonio, figlio del fu Pietro da Fivizzano, della somma di 16 fiorini, ricevuti in pagamento della casa; i restanti 38 fiorini Antonio si impegna a pagarli entro la fine dell'anno in 3 rate.

418-419. - 1° settembre. Giacomo, figlio del fu Pietro da Pognana, calzolaio, e suo fratello Domenichino, danno in pegno per 6 anni a Cristoforo, figlio del fu Paolo da Ugliano, conciatore, un pezzo di terra (campo) per la somma di 41 fiorini.

420. - 2 settembre. Giovanni, figlio del fu Gerardo da Panigaletto, abitante di Arli, e Giovanni, figlio del fu Pietro da Arli, prendono a prestito da Simona, figlia del fu Gerardo da Nirono, 10 fiorini e 2 staia di grano, che si impegnano a restituire entro 1 anno.

